

**COMMISSIONE VIII**  
**ISTRUZIONE E BELLE ARTI**

CXVI.

**SEDUTA DI MARTEDÌ 25 LUGLIO 1967**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ERMINI**

INDI

**DEL VICEPRESIDENTE FINOCCHIARO**

**INDICE**

	PAG.
<b>Congedi:</b>	
PRESIDENTE . . . . .	1511
<b>Comunicazione del Presidente:</b>	
PRESIDENTE . . . . .	1511
<b>Disegno di legge (Discussione e rinvio):</b>	
Impiego di insegnanti elementari in attività parascolastiche inerenti all'istruzione primaria ( <i>Approvato dalla VI Commissione permanente del Senato</i> ) (4115) . . . . .	1511
PRESIDENTE 1511, 1515, 1520, 1531, 1534,	1539
BADALONI MARIA, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i> . . . . .	1523
BRONZUTO . . . . .	1524, 1537, 1538
FINOCCHIARO . . . . .	1521, 1532
LEVI ARIAN GIORGINA . . . . .	1527, 1529
MITTERDORFER . . . . .	1519
PITZALIS . . . . .	1523
RAMPA . . . . .	1511, 1522, 1529, 1534
SCIONTI . . . . .	1530, 1531, 1532
SERONI . . . . .	1515
VALITUTTI 1520, 1521, 1522, 1523, 1537,	1538

**Congedi.**

PRESIDENTE. Comunico che sono in congedo i deputati Buzzi, De Zan e Savio Emanuela.

**Comunicazione del Presidente.**

PRESIDENTE. Comunico che i deputati Berté, Caiazza, Calvetti e Reale Giuseppe sono sostituiti rispettivamente dai deputati Isgrò, Carra, Bosisio e Bressani, per l'esame del provvedimento all'ordine del giorno della seduta odierna.

**Discussione del disegno di legge: Impiego di insegnanti elementari in attività parascolastiche inerenti all'istruzione primaria (*Approvato dalla VI Commissione permanente del Senato*) (4115).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 4115, concernente l'impiego di insegnanti elementari in attività parascolastiche inerenti alla istruzione primaria, già approvato dalla VI Commissione permanente del Senato.

Poiché l'onorevole Buzzi, relatore per il provvedimento è assente, prego l'onorevole Rampa di sostituirlo.

RAMPA: Mi rendo conto che non potrò uguagliare la competenza del collega Buzzi in merito a questo provvedimento, che per

**La seduta comincia alle 17.**

LEVI ARIAN GIORGINA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

altro attira tutta la nostra attenzione e considerazione.

Innanzitutto premetterò che la maggioranza ha presentato una serie di emendamenti, che sono già stati distribuiti ai componenti la Commissione, al testo del provvedimento già approvato dall'VI Commissione permanente del Senato. Non si può, certamente, parlare di un testo sostitutivo del disegno di legge quanto di importanti emendamenti al testo approvato dall'altro ramo del Parlamento.

Poiché la materia di questo provvedimento è nota a tutti i colleghi mi limiterò a sottolinearne soltanto gli aspetti fondamentali sia dal punto di vista dell'impostazione che dell'articolazione legislativa.

Esso si occupa di un problema che aveva sollevato in più occasioni, e giustamente a mio avviso, vive preoccupazioni in colleghi di tutti i gruppi.

Il cosiddetto fenomeno dei comandi (visto che di istituto giuridico non si può parlare) è un fatto nato da esigenze particolarissime in cui la scuola primaria, il mondo parascolastico e dell'amministrazione scolastica erano venuti a trovarsi in questi ultimi tempi, soprattutto in conseguenza dell'enorme sviluppo della scuola primaria, con il conseguente incremento delle sue esigenze amministrative, e del settore direzionale, e delle attività integrative.

Non è certo se si possono accettare alcuni rilievi mossi in altre sedi (per la verità molto polemicamente) nei confronti del cosiddetto fenomeno dei comandi: credo che lo si debba considerare con l'obiettività necessaria e con molta serenità. Si deve, senza generalizzare, esaminare il fenomeno quale esso si presenta nella realtà, cioè una dimensione di impegno degli insegnanti primari e, in una certa misura, dei dirigenti (direttori e ispettori) al livello della scuola, anche se tale impegno si manifestava, e si manifesta, attraverso il comando in forme non tradizionali, ma proprio per questo in forme che hanno una loro validità: le attività assistenziali educative, le attività di segreteria e direzione, le attività di tipo culturale professionale, le attività a livello di amministrazione. Tali attività non sono, come qualcuno vorrebbe, puramente burocratiche, ma piuttosto, (almeno nelle intenzioni), confermano il tentativo di attuare quella che l'onorevole Buzzi ebbe a definire una « dimensione pedagogica » dell'amministrazione della scuola e delle attività assistenziali educative parascolastiche.

Era però necessario, a mio avviso, (ed il Governo lo ha precisato al Senato), non

tanto legalizzare un fatto in qualche misura anomalo, ma piuttosto dare sistemazione organica ad una situazione che era anomala rispetto al tipo di impegno dell'insegnante o del dirigente scolastico impegnato in tali attività.

Non si tratta quindi di voler dare soltanto una veste giuridica a ciò che di giuridico aveva una scarsissima misura, o di legalizzare una situazione che può presentare aspetti anomali ed anormali, quanto una scelta politica, pur nei limiti della situazione che vogliamo correggere, e nei limiti previsti dal disegno di legge. Una scelta che, fra l'altro, istituzionalizzi per la prima volta la persona attiva e piena del docente in attività che pur essendo di insegnamento, tuttavia sono ritenute sempre più essenziali ad un corretto e moderno processo formativo dei giovani almeno a livello della scuola dell'obbligo.

Nel sottolineare lo spirito animatore del provvedimento, e l'importanza delle modificazioni che il Senato vi ha apportato, e degli emendamenti presentati allo stesso da alcuni colleghi della nostra Commissione, sono dell'avviso che non si possano accettare due rilievi mossi nel merito del disegno di legge: che esso non rinnova sufficientemente tutto il sistema, e che non dà una risposta definitiva alla necessaria creazione della scuola integrata. E tantomeno che noi possiamo accettare le presunte conseguenze: che questo provvedimento istituzionalizzi una situazione abnorme ed anomala.

Entrambe le interpretazioni non colgono il vero obiettivo che ci siamo proposto, il Governo e noi maggioranza, sperando che altri Gruppi si associno allo sforzo che stiamo compiendo. Il progetto di legge, a mio avviso, innova; ma senza istituzionalizzare ciò che va abolito, corretto o sostituito.

Nel corso di un cordiale colloquio ci si chiedeva stamani per quanto tempo il disegno di legge potrà ancora durare. Non credo che in un settore tanto dinamico rispetto alle esigenze societarie ed anche rispetto alla vita della Scuola che si trova in crisi di crescita, si possa parlare di innovazioni a lunga scadenza e definitive. Di fatto, però, innova sperimentalmente, perché è chiaro — ad esempio — che nella misura in cui si andrà verso una crescente integrazione della Scuola, certamente si porrà l'esigenza di una soluzione definitiva e più adeguata del problema.

Altri fattori concorrono ad aumentare la nostra speranza e certezza in una positiva sperimentazione della legge: la riforma della

pubblica amministrazione, e di conseguenza la riforma della amministrazione della pubblica istruzione; il crescere della esigenza e l'approfondirsi del dibattito per la ricerca di soluzioni nuove, (mi riferisco alla « scuola integrata » o alla « integrazione della scuola »); lo sviluppo, che noi auspichiamo, dei patronati scolastici, l'affinamento delle loro attività, il perfezionamento delle scelte tra le attività attuali e le possibili e più adeguate attività future...

Sono questi gli aspetti che ci confortano nel sostenere l'importanza del disegno di legge, ma che ci inducono anche a non attribuire ad esse valore assoluto, come si vorrebbe da altre parti, in quanto questo provvedimento non si prefigge affatto lo scopo.

A questo punto credo sia interessante esaminare i principali obiettivi proposti dal disegno di legge in esame. Il testo pervenutoci dal Senato mancava di una premessa, (che un emendamento presentato da un gruppo di colleghi della maggioranza propone di introdurre), al fine di specificare chiaramente gli scopi della legge; e credo che su questo emendamento tutta la Commissione dovrebbe essere concorde.

La prima finalità di cui parlavo consiste nella normalizzazione di un rapporto molto delicato in relazione alla funzionalità del servizio scolastico, considerato in una dimensione particolarmente importante. È stata da più parti sottolineata l'importanza della revisione dell'istituto della direzione scolastica: ciò è stato proposto a suo tempo dalla Commissione d'indagine, dalla programmazione, dalle associazioni professionali; è un tema ricorrente nei dibattiti che si svolgono nel Paese. Ma il fatto che si sia voluto articolare in maniera più democratica il rapporto fiduciario tra il direttore e il segretario di direzione, prevedendo che questo deve essere scelto in una graduatoria e prevedendo che il segretario di direzione, proprio in forza dell'autonomia di scelta dell'insegnante, venga dotato di una sua configurazione, se non giuridica almeno di fatto, in modo da non rispondere più alla figura tradizionale del segretario, questo fatto, ripeto, ha indubbiamente la sua importanza.

Una seconda finalità del disegno di legge riguarda i patronati scolastici. Mi guarderò bene dall'affrontare in questa sede tale problema dato che su di esso vi sono pareri diffusi e visto che la discussione affronterebbe una tematica quanto mai ampia e complessa. È chiara comunque a tutti la realtà attuale dei patronati, così come sono

voluti dalla legge, anche se le loro strutture potrebbero opportunamente essere corrette. Ma, al di là di queste constatazioni, ritengo che il tendere, attraverso l'innovazione della graduatoria per la scelta degli insegnanti e quindi attraverso la conseguente specializzazione, ad un miglioramento della situazione attuale, è un fatto positivo che nessuno può disconoscere. Con il provvedimento in esame infatti si chiedono in sostanza agli insegnanti un tempo pieno e particolari attitudini per l'espletamento dei loro compiti nell'ambito dei patronati. Positivo è anche il pretendere che gli insegnanti vengano designati dal direttore didattico, che risponderà del loro lavoro e della qualità di esso, oltre che del tempo impegnato e della funzionalità raggiunta.

Configurare in relazione alla popolazione scolastica, ma anche alle esigenze socio-culturali delle zone particolarmente depresse delle varie provincie un comprensorio assistenziale rappresentato da più patronati, significa a mio avviso impegnare tutte le possibili energie dell'insegnante, sollecitarlo e stimolarlo ad un'attività che forse, a giudizio di qualcuno, poteva dar adito più ad ombre che a luci.

Anche in questo settore, quindi, noi crediamo che non si sia voluto codificare ciò che del resto di anomalo non c'era, visto che la legge istitutiva del 1958 prevede già i comandi per i patronati scolastici e per i consorzi provinciali dei patronati.

Si tratta certamente di innovare, anche se non sarà possibile dare soddisfazione a tutte le esigenze del settore e che verranno sottolineate nel corso del dibattito.

Un'altra finalità che si propone il disegno di legge, riguarda il settore amministrativo a livello degli ispettorati e provveditorati scolastici. Sappiamo quale obiezione può essere sollevata a questo proposito, obiezione non facilmente proponibile in questa sede ma facilmente superabile. In altri termini, quando si pone il problema della presenza degli insegnanti nella amministrazione scolastica a livello dei provveditorati ed ispettorati e della amministrazione centrale, sorge spontanea una domanda: perché non si ampliano e modificano gli organici della pubblica amministrazione in questo particolare settore. A tale quesito rispondo che il problema, attualmente, non può essere risolto in simile modo, ed anche se lo fosse, a mio avviso, la soluzione suaccennata non sarebbe consigliabile, se è vero che vogliamo dare a tutto il mondo della scuola una sua unità ed una

sua dimensione, anche a livello dell'amministrazione, dei problemi sociali che nella scuola, come corpo sociale, si agitano.

Noi non vogliamo togliere niente a nessuno di quanto gli spetta. Nessuno vuole il conflitto che si è voluto ravvisare tra la componente amministrativa degli impiegati amministrativi e la componente direttori e docente che fa egualmente parte della amministrazione. E se pure esso si è in qualche misura manifestato, in realtà ha trovato una pronta rispondenza per essere positivamente risolto. Infatti le proposte di emendamento formulate al testo approvato dall'altro ramo del Parlamento sono precisamente indirizzate in questo senso, e se ad un certo punto si poteva prevedere che gli insegnanti fossero chiamati a collaborare con le amministrazioni scolastiche nella misura di 2.200 unità, e che per questo avrebbero potuto avere un loro ruolo speciale e transitorio, e se ciò ha suscitato la reazione degli amministrativi e dei sindacati che li rappresentano, noi possiamo replicare che proponendo l'istituto dei fuori ruolo come risolutivo del conflitto, intendiamo evitare quello che secondo noi non è un conflitto, ma una situazione per un verso di necessità, e per l'altro di non rinunciabile integrazione.

Anche da questo punto di vista credo si possa, quindi, affermare che non si offrono dei privilegi agli insegnanti, ma che piuttosto si offrono le possibilità di un servizio altamente costoso, che richiede dei sacrifici ma che, ne siamo convinti, troverà rispondenza dell'accettazione degli insegnanti di cui la scuola e l'amministrazione hanno bisogno.

Il disegno di legge mira inoltre a dare una normativa più certa ed organica al rapporto tra Ministero della pubblica istruzione ed Enti, in relazione ad alcune prestazioni di carattere assistenziale ed educativo che ormai si impongono in tutta la sfera dell'attività parascolastica.

In sostanza, l'obiezione che viene fatta è questa: lo Stato non può donare nulla agli Enti, sia pure attraverso il comando e l'assegnazione degli insegnanti. Non può assumersi, senza corrispettivo, l'onere del costo degli stipendi da pagare agli insegnanti assegnati presso i vari Enti. Questa procedura è in certa misura, se fatta in buona fede, errata o maliziosa. Infatti, quando lo Stato destina gli insegnanti ai vari Enti, lo fa in cambio di una prestazione che non è di carattere privato, ma pubblico, e che avviene sempre all'interno del mondo educativo assistenziale che integra la scuola.

Se quest'osservazione di principio non bastasse, facciamo osservare che la legge oggi sottolinea, accogliendo un suggerimento della Commissione di indagine e delle linee direttive del Piano, non soltanto l'esigenza che qualsiasi rapporto tra lo Stato e gli Enti, in relazione alla assegnazione di insegnanti a prestazioni e servizi relativi per queste attività particolari, venga regolato da convenzioni, ma precisa anche le caratteristiche delle convenzioni stesse. Inoltre, in un emendamento che sarà presentato, si prevede che non tutte le prestazioni debbono essere gratuite in relazione al costo degli stipendi degli insegnanti assegnati, ma che gli insegnanti possono essere, secondo una determinata percentuale, in parte a carico dello Stato ed in parte a carico degli Enti, salvo le valutazioni di opportunità e di merito relative ad ogni convenzione, secondo una forma di perequazione tra spesa a carico dello Stato e valore intrinseco dei servizi.

Anche in questo senso non è vero quindi che si sia voluta codificare una situazione esistente; non ci interessa la corrispondenza dei nuclei, ci interessa ciò che il provvedimento si prefigge per regolare un sistema che aveva bisogno di un intervento normativo.

La legge non interviene per staticizzare una situazione, ma per innovare, oltre tutto in termini da rasserenare anche quei rappresentanti dell'opposizione che tanto si preoccupano e nutrono dubbi sul contenuto delle prestazioni e sulla convenienza da parte dello Stato a utilizzare Enti assistenziali particolarmente sperimentati in servizi assistenziali educativi, così utili alla scuola e ai rapporti tra scuola e famiglia e tra scuola e comunità.

Altre eccezioni possono essere sollevate a proposito della spesa. Vorrei dire subito che in verità (come è già stato detto al Senato) lo Stato non subisce un aumento di spesa con il disegno di legge che stiamo discutendo, ma anzi ne deriverà, oltre ad una maggiore efficienza e serietà dei servizi, una riduzione di spesa. Consideriamo inoltre su questo argomento il parere favorevole che è stato espresso dalla V Commissione bilancio.

Detto ciò, vorrei soltanto aggiungere che se è vero che un disegno di legge di questa portata, limitata ma significativa, avrebbe dovuto essere discusso più a lungo per consentire alle opposizioni maggiori possibilità di approfondimento, è anche vero che particolare è stato l'iter di questo provvedimento. Sarà bene ricordarlo.

IV LEGISLATURA — OTTAVA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1967

Il progetto di legge fu presentato al Senato nel settembre del 1966 e subito assegnato, data la sua urgenza, alla Commissione competente in sede legislativa. Il 16 novembre di quell'anno, però, improvvisamente fu richiesta la sede referente, provocando così un prolungamento dei tempi regolamentari. Il 12 aprile 1967, a seguito di un accordo intervenuto tra i gruppi, fu di nuovo richiesta la sede legislativa e la VI Commissione del Senato, con uno sforzo di buona volontà riuscì ad approvare il disegno di legge in un solo giorno.

Ci si potrebbe a questo punto chiedere perché sia trascorso tanto tempo dalla data del 16 maggio ad oggi. Il motivo è molto semplice; la nostra Commissione è una delle più impegnate e non ha potuto fino ad oggi affrontare l'esame di questo provvedimento. Il motivo di tanta urgenza dipende da questa considerazione: vi sono circa 9.774 maestri (ridotti dalla legge a 9.550) che dal 1° ottobre potrebbero non essere assegnati ai posti di responsabilità che, nella stragrande maggioranza, hanno ricoperto con perizia e assiduità. In merito vorrei affermare che non è bene generalizzare e dire che tutti sono incapaci di espletare queste funzioni.

Tengo a ribadire che la maggior parte di essi sono perfettamente in grado di lavorare in questo settore e, a precisare che non è giusto generalizzare con troppa facilità quando si segnala qualche caso che non risponde ai requisiti richiesti.

Ancora a proposito dell'urgenza di questo provvedimento, vi sono da ricordare le continue difficoltà che si frappongono di anno in anno al sistema attuale. E per questo che, anche io, come voi, potrei desiderare una discussione più approfondita e dettagliata, ritengo però che sia necessario non differire ulteriormente l'approvazione di questo provvedimento, perché un ritardo non solo apporterebbe notevoli danni alla scuola e agli insegnanti, ma impedirebbe anche quel passo in avanti che noi tutti dobbiamo augurarci.

Un ultimo argomento in favore dell'urgenza di questo provvedimento è dato dal problema della disoccupazione magistrale. È più che ovvio che esso non potrà essere risolto con questo disegno di legge anche se il provvedimento legislativo che stiamo per approvare mette a disposizione diverse migliaia di posti che dovranno essere conferiti per concorso a nuovi insegnanti e anche in rapporto alla legge del 1966, n. 574, che dovrà essere

riveduta appena sarà possibile conoscere le conseguenze di fatto della prima applicazione.

Sono questi gli argomenti che ho creduto di poter invocare in favore di un provvedimento frutto del senso di giustizia e della sensibilità del Governo, un provvedimento che, nonostante i suoi limiti, mi auguro possa essere rapidamente approvato con la piena collaborazione di tutte le parti di questa Commissione.

**PRESIDENTE.** Ringrazio l'onorevole Rampa che così validamente e all'ultimo momento ha sostituito il relatore, illustrando così ampiamente e particolareggiatamente il disegno di legge al nostro esame.

Dichiaro, quindi, aperta la discussione generale.

**SERONI.** Il fatto che da parte nostra si intervenga immediatamente nella discussione generale aperta dalla relazione del collega Rampa, relazione che naturalmente avremmo voluto più ampia ed approfondita (ma di questo non se ne può fare una colpa all'onorevole Rampa, il quale ha dovuto sostituire un collega che evidentemente si era da tempo preparato sull'argomento), significa che, se non altro, diamo un certo apprezzamento al lavoro svolto dai colleghi presentatori degli emendamenti in parte sostitutivi del testo approvato dal Senato.

Mi si consenta però di dire che in questa situazione un certo dominio dell'irrazionale c'è, nonostante le delucidazioni che ha voluto fornirci il collega Rampa. Basta infatti pensare che nel corso di una seduta dell'Aula, nella scorsa settimana, di fronte alle proposte avanzate dall'opposizione di una anticipata riapertura della Camera a settembre, e di un impegno della Camera a continuare la discussione di taluni disegni di legge di grandissima importanza (certo superiore a quella dell'attuale disegno di legge), come quello relativo alla elezione dei consigli regionali, si proponeva da parte della maggioranza — ed in modo particolare da parte dell'onorevole Zaccagnini — quasi con una implorazione di chiudere i lavori in considerazione dello stato di stanchezza psicofisica di tutti noi (argutamente l'onorevole Malagodi disse che aveva parlato più da medico che da capo gruppo parlamentare). Ebbene, dopo tutti questi discorsi, oggi in fondo ci viene richiesto un super lavoro, concentrato, mi sembra, in due o tre giorni al massimo, al fine di esaminare un disegno di legge che gli emendamenti degli emeriti ed egregi colleghi hanno trasformato in alcune

parti radicalmente, in altre solo formalmente, come cercherò di dimostrare.

Purtroppo, forse per un vizio di origine, anche in questo provvedimento, molto meno importante di tanti altri, si ritrovano dei problemi di fondo di una importanza eccezionale. Tanto è vero che mi sono andato affrettatamente a rileggere (in questi giorni facciamo tutto affrettatamente, onorevole Rampa) le risultanze della nota Commissione d'indagine sulla pubblica istruzione in Italia relativamente a tutto il problema — da essa organicamente affrontato — del rinnovo e del miglioramento qualitativo dell'amministrazione scolastica. Ho avuto così modo di riapprezzare delle proposte molto interessanti che ponevano il problema in maniera veramente seria, anche se non definitiva, proposte che noi, quindi, non possiamo ignorare, nel momento in cui ci accingiamo a discutere su di un disegno di legge che, se è vero, come lei dice, onorevole Rampa, che non deve essere considerato con eccessiva importanza, tuttavia tende sempre ad innovare in certi settori della pubblica amministrazione e della organizzazione della scuola italiana.

Forse il relatore ha toccato il nodo centrale della questione quando ha fatto cenno alla condizione dei già comandati e della situazione in cui essi si verrebbero a trovare. Forse, più che la parte innovativa e gli elementi diversi che il disegno di legge tende ad introdurre nel campo dell'amministrazione scolastica, è questo l'elemento che ha spinto il Governo e la maggioranza ad appoggiarla.

Ebbene, la Commissione d'indagine affrontava il problema in maniera molto diversa da come lo affronta il disegno di legge al nostro esame. Per quanto riguarda, ad esempio, la Scuola primaria, poneva assieme due esigenze, di cui una sola (ed in modo inadeguato, secondo noi) questo disegno di legge tende a soddisfare: la democratizzazione della Scuola primaria, e quindi la creazione dei Consigli di circolo retti dagli insegnanti, cui il relatore si è riferito, facendo però la strana ipotesi che la figura del Segretario (del burocrate contabile, secondo le parole della Commissione di indagine) comandato dalla direzione didattica sarebbe quasi un avvio alla realizzazione del Consiglio di circolo. Il relatore ha posto, quindi, da un lato il Consiglio di circolo, e dall'altro, accanto a questa nuova forma democratica di conduzione della scuola primaria, ha posto, con mansioni burocratico-contabili, l'esigenza di un soggetto collocato in posizione speciale, sia pure contabile.

La Commissione d'indagine si riferiva a due esigenze, da un lato a quella di una direzione pedagogico-didattica, che essendo più democratica non soddisfaceva soltanto un interesse di democrazia, ma anche un interesse didattico di maggiore funzionalità della scuola, e dall'altro si preoccupava della presenza di un elemento funzionale a scopo, appunto burocratico-contabile.

La Commissione di indagine assumeva, quindi, una posizione che non è, a parer mio, rispecchiata nemmeno in minima parte dal disegno di legge in esame, anche nel testo modificato da una serie di emendamenti che un gruppo di colleghi della maggioranza ha presentato.

Penso che il problema da porsi sia questo: da che punto di vista può essere giudicato il disegno di legge di cui il collega relatore ci chiede la rapida approvazione, facendo anche appello all'obiettività e serenità del giudizio? Secondo me, sia la richiesta di approvazione, che quella da noi prontamente accettata di obiettività e serenità, non possono dispensarci dal considerare i due aspetti fondamentali del problema, cioè la dimensione storica e la prospettiva del provvedimento.

Non so se sia per difetto, da parte nostra, di obiettività e serenità, ma certamente la dimensione storica del disegno di legge è molto diversa da quella prospettata dall'onorevole relatore. Il fatto è che non abbiamo davanti agli occhi la visione idillica di ciò che l'insegnante comandato ha significato di altamente positivo per il funzionamento della Scuola primaria italiana. È stato notato (non solamente da noi, ma anche da riviste scolastiche che non sono della nostra corrente), che, purtroppo, nella grande maggioranza dei casi, all'origine della richiesta di comando dell'insegnante elementare, non vi era la vocazione a ricoprire, per esempio, un incarico di segreteria in una direzione didattica o un incarico burocratico presso un provveditorato agli studi, ma un altro motivo molto più pratico. In questo ramo non si trovano eccezioni, cosa che invece accade in quello delle attività parascolastiche, in cui si sono riscontrate dette vocazioni.

È questo non dobbiamo perderlo di vista, anche perché un emendamento della maggioranza chiede per insegnanti attualmente comandati una sanatoria troppo assoluta, in base ad una semplice richiesta. Occorre, in merito, rilevare che molte di queste richieste sono inoltrate da persone che hanno interesse a mantenere una sede per loro particolarmente comoda.

A tale visione di funzionalità io ne contrappongo un'altra di non funzionalità del sistema dei comandi. Siamo tutti a conoscenza della posizione di maestri distaccati presso provveditorati agli studi senza avere la minima cognizione di legislazione scolastica o la minima pratica di amministrazione, in condizioni tali cioè da non poter rispondere funzionalmente alle necessità della stessa amministrazione. Non possiamo non riportare una qualidda impressione nel vedere insegnanti che faticosamente scrivono una lettera o un documento.

Mi rendo conto che nelle intenzioni del relatore (e di questo devo dargli atto) è presente una visione che parte da un concetto di amministrazione scolastica autarchica, nel senso che trova all'interno di se stessa tutto quanto è necessario alla propria vita. Potrebbe essere una buona visione, ed anche una visione di prospettiva, ma dobbiamo stare molto attenti. Parlando con alcuni amici, ho anche avuto occasione di osservare che noi potremmo anche accettare, riconoscendo validità a tale visione, la creazione della figura del vice direttore scolastico. Abbiamo anche proposto di aumentare il numero delle direzioni didattiche restringendone l'ambito. Negli emendamenti della maggioranza, però, si destinano ancora maestri a compiti di segreteria aggiungendo anche l'elemento della responsabilità e della competenza specifica, una espressione questa estremamente generica, in quanto, in realtà, la competenza e la responsabilità sono del direttore didattico, al quale spetta il compito di stabilire cosa può e deve fare il segretario.

Siamo ancora, cioè, a compiti di segreteria e a funzioni contabili burocratiche, il che non è assolutamente un qualcosa di spregevole o di più basso rispetto alla funzione del docente, ma può sembrare tale nel senso che a tale funzione si riconosce un peso maggiore. Una società ha bisogno di tutte queste funzioni, però per ciascuna di esse, e, quindi, anche per quella di segreteria, è necessaria una specifica preparazione, preparazione che non si può improvvisare. Queste posizioni sono state assunte anche dai sindacati del personale d'amministrazione, dato che accanto alla difesa di particolari interessi, i sindacati pongono sempre attenzione a problemi di natura generale e superiore.

Noi vogliamo, e con noi i sindacati, che la pubblica amministrazione possa usufruire in ogni campo di personale munito di tutti quegli strumenti specifici che oggi può fornir-

re la nostra cultura. Altrimenti arriveremmo all'assurdo che il direttore didattico, che ha studiato per due anni legislazione scolastica, potrebbe assumere con maggiori possibilità di risultati i compiti di segreteria, mentre il maestro, che non ha alcuna conoscenza in questo settore, non potrebbe comportarsi altrettanto bene, a meno che non si limiti a copiare o a scrivere faticosamente a macchina le delibere del direttore didattico o magari a prendere nota delle circolari e a trasmetterle ai vari insegnanti. Da queste considerazioni emerge una configurazione dell'insegnante comandato presso le direzioni didattiche che non risponde affatto a quella del collega Rampa.

Vorrei aggiungere (e di queste cose se ne è parlato molto in Parlamento e fuori di esso) che per quanto riguarda la situazione storica dei comandi è diffuso un certo senso di disagio in tutto il Paese. Non siamo stati soltanto noi a denunciare questa situazione, altri colleghi qui presenti l'hanno fatto.

Anche di questo va tenuto conto, perché vogliamo essere obiettivi e sereni.

Bisogna pur ammettere che un certo sospetto aleggia in ordine alla distribuzione dei comandi, all'abuso che ne è stato fatto, alla conseguente sperequazione, e al senso di lassismo che si è verificato nell'espletamento dei doveri dei comandati. Tutto questo si manifesta e si appalesa in forme molto spesso inaccettabili, come le lettere anonime che pervengono alle segreterie delle direzioni dei partiti politici o dei gruppi parlamentari, creando una situazione di disagio. Voi dite che questo disagio sarà attenuato o addirittura scomparirà con la introduzione nel disegno di legge, per merito dei vostri emendamenti, del principio delle graduatorie di cui noi, con grande piacere e lealtà vi diamo atto. Non è possibile, però, che, in base all'applicazione del progetto di legge in esame, coloro che sono comandati possano restare tali soltanto in virtù di una richiesta. Anche per costoro è necessario un vaglio, eseguito da un'apposita Commissione, di cui noi prevediamo la costituzione in un nostro emendamento; ciò anche al fine di restituire un necessario e opportuno senso di fiducia all'opinione pubblica.

Mi rendo conto che il problema è difficile, soprattutto se si dimentica l'origine che in genere hanno avuto i comandi. Oggi si propone una graduatoria per cui si arriverebbe a comandare gli elementi migliori, anche se è difficile, onorevoli colleghi, pensare che i

migliori insegnanti abbiano la vocazione a svolgere mansioni di segreteria in una direzione didattica. Ho, quindi, l'impressione che prevarranno ancora calcoli di carattere pratico; tuttavia non possiamo convalidare la posizione di coloro che sono comandati e adottare un diverso sistema per coloro che non lo sono.

Per quanto riguarda la situazione storica, bisogna osservare che, relativamente alla questione dei patronati scolastici, la discussione dura da anni, da legislature, con fasi alterne, indipendentemente dalla posizione dei singoli Gruppi, tanto è vero che la parola d'ordine per la riforma dei patronati scolastici che nel 1953 veniva respinta in blocco dalla maggioranza di allora, oggi viene accettata concordemente da tutti i Gruppi della maggioranza.

Non so se sia il caso, visto che l'amministrazione scolastica non ha molti elementi a disposizione, di incaricare un sociologo per svolgere un'indagine sul funzionamento dei patronati scolastici. In questo caso si potrebbe vagliare la situazione e controllare se gli insegnanti comandati hanno svolto la loro funzione spinti e sostenuti veramente dalla vocazione verso una forma di attività che è tra le più nobili e serie; oppure no. Sappiamo benissimo, infatti, che, per la maggior parte, si tratta di posti conquistati una volta per sempre.

In ordine al problema dell'attività parascolastica presso gli Enti che, a quanto ho sentito, il relatore ha difeso, anche in relazione al suo ideale futuro di una scuola che si completa nell'assistenza, e di una assistenza che cessa di essere qualcosa di appiccicato esteriormente alla scuola facendosi con essa un tutt'uno, interessa la situazione storica che ci ha dato molti esempi in merito. Se avessimo tempo, potremmo infatti leggere in Commissione tutta una serie di interrogazioni che dal 1948 in poi sono state presentate alla Camera dai vari Gruppi, compresi quelli della maggioranza. Abbiamo tanti esempi di abusi che, su questo argomento, siamo pronti e decisi alla battaglia ad oltranza.

Noi riteniamo che il personale della scuola debba essere impiegato nel settore che gli è proprio, con varie mansioni. Personalmente, sono contrarissimo all'istituto del comando, ma questa tesi non la svolgo in questa sede, perché appartengo ad un determinato Gruppo politico e desidero attenermi alla realtà dei fatti. Esiste, tuttavia, anche il problema degli Enti, ed il modo in cui si cerca di risol-

verlo con gli emendamenti preannunciati non dissipa gli equivoci ed i malintesi esistenti.

Nella definizione giuridica degli Enti, storicamente si sono commesse molte ingiustizie ed anche discriminazioni, per cui non tutti gli Enti che operano nel settore parascolastico hanno avuto il riconoscimento e sono diventati Enti morali, con la capacità di stipulare convenzioni sia con lo Stato, sia con gli Enti pubblici.

Nasce, così, anche in questo settore il sospetto di una dissipazione del patrimonio scolastico verso altre forme di organizzazione della società che non possono essere ammesse.

Sono questi i punti fondamentali sui quali l'esperienza storica ci consiglia di essere prudenti. All'inizio del mio intervento ho ricordato, riferendole letteralmente, le osservazioni della Commissione d'indagine, che però sembrano valere soltanto in certi casi. Il problema veniva da essa posto non sotto la forma di due momenti distinti, ma come un compito unitario: democratizzazione della scuola e creazione di un soggetto burocratico-contabile.

Funzionalità e democrazia; questi sono i due aspetti del problema che non possono essere separati. Non credo, infatti, che l'assegnazione di insegnanti a ogni direzione didattica prevista da questo disegno di legge possa agevolare la creazione dei Consigli di circolo. Non riesco a vedere la soluzione che il relatore ha cercato di indicarci. Dobbiamo partire dal Consiglio di circolo, cioè dall'organismo elettivo degli insegnanti, per vedere quale sarà il modo migliore per ottenere la massima funzionalità dei servizi.

In prospettiva, noi vediamo un incremento della funzione docente dell'insegnante, elemento questo che ci permette di far fronte alla disoccupazione magistrale. Onestamente il collega Rampa ha riconosciuto che questo problema non può essere risolto con il disegno di legge al nostro esame ed io aggiungerò che non è neppure possibile con qualsiasi altro provvedimento, in quanto saranno necessarie molte leggi, una delle quali, la principale, prenda in seria considerazione la riforma dell'istituto magistrale.

Vorrei, infatti, che il collega Rampa si rendesse conto che, seguendo la sua impostazione per il futuro, viene posto il problema non della sistemazione di alcuni maestri, ma della sorte stessa dell'istituto magistrale. Infatti la stessa discussione che stiamo facendo dimostra come ormai l'istituto magistrale formi insegnanti destinati a fare i burocrati o



i contabili, cioè attività cui sono preposti in altri istituti medi superiori. Se vogliamo risolvere il problema dobbiamo portare, come fu a suo tempo proposto dalla stessa Commissione di indagine, la formazione professionale degli insegnanti a livello universitario e dare ad essi la cultura propria di tutti gli altri partecipanti a corsi medi superiori. E da questo punto di vista il disegno di legge che stiamo esaminando non è certo molto valido.

Praticamente il collega Rampa ci ha chiesto, pur votando contro il disegno di legge al nostro esame, di agevolare l'iter di questo provvedimento. Noi abbiamo presentato diversi emendamenti, ad alcuni dei quali possiamo anche rinunciare, ma non ad altri, perché rappresentano i punti cardine della nostra impostazione in argomento.

Intendiamo innanzitutto non istituzionalizzare, come vorrebbe questo disegno di legge, la figura del comando. Vogliamo, invece, che gli insegnanti siano utilizzati nelle funzioni amministrative soltanto transitoriamente e che il disegno di legge ci garantisca che tutta la situazione in atto verrà a cessare nel momento in cui il Parlamento approverà la riforma dell'amministrazione scolastica, assegnando definitivamente ognuno al posto che gli compete, e creando i ruoli del personale per le particolari necessità di ogni settore dell'amministrazione stessa.

Noi chiediamo, inoltre, che, soprattutto in alcuni settori estremamente delicati e che necessitano di un continuo rinnovamento (i patronati scolastici), il comando debba essere temporaneo e non rinnovabile. Vogliamo cioè evitare che si creino situazioni cristallizzate in modo tale che un insegnante comandato presso quegli Enti non vi rimanga però fino al termine della sua carriera. Questo perché i patronati scolastici hanno una certa funzione di collegamento tra scuola e comunità, per cui la figura dell'insegnante comandato continua a sussistere fino al raggiungimento dell'età della pensione arrecando pericolosi squilibri all'interno e anche al di fuori della scuola.

Inoltre noi chiediamo che nessuno possa essere posto permanentemente fuori ruolo, il che tra l'altro è una vera contraddizione in termini.

Come ultima cosa chiediamo l'eliminazione dei comandi presso gli Enti.

Queste sono le nostre proposte essenziali, che contrapponiamo a quelle della maggioranza. Secondo tali direttive noi siamo disponibili, anche se non riusciamo a renderci conto di tanta fretta. Infatti, se, anche

per assurdo, noi approvassimo questo provvedimento fra mezz'ora, e il Senato l'approvasse domani, tra la pubblicazione, la regolamentazione, le ordinanze, e le graduatorie da fare, difficilmente la legge potrebbe entrare in vigore il 1° ottobre, cioè all'inizio del prossimo anno scolastico.

Come ho già detto, quindi, noi siamo disponibili secondo le indicazioni preannunciate, pur presentando le nostre rimostranze per un metodo di lavoro che non possiamo assolutamente accettare.

#### PRESIDENZA DEL VICE PRESIDENTE FINOCCHIARO

MITTERDORFER. Desidero intervenire su una questione che riveste una particolare importanza, specialmente per la provincia di Bolzano.

Come è noto, in provincia di Bolzano abbiamo due scuole: quella di lingua italiana, e quella di lingua tedesca. La seconda si trova in una posizione del tutto particolare per il fatto di essere sorta dopo il 1945, perché durante il periodo del fascismo non esisteva. Per la scuola di lingua tedesca, quindi, il reperimento del personale, sia docente che amministrativo, è stato particolarmente difficile.

Con un decreto presidenziale del 1947, se non erro n. 555, era stata data la facoltà al Provveditore agli studi di Bolzano di assumere, per l'insegnamento, del personale mancante di titolo specifico, dato che i maestri diplomati residenti nella provincia di Bolzano, nel 1945, erano esattamente 48, mentre il numero degli insegnanti elementari necessari è oggi di circa 1100.

È chiaro, quindi, che la scuola di lingua tedesca non sarebbe potuta sorgere venti anni fa, se non con del personale sprovvisto di titolo specifico. Naturalmente non vi era personale insegnante eccedente che avrebbe potuto essere comandato presso il provveditorato con funzioni amministrative.

In tutti questi anni, quindi, al provveditorato agli studi di Bolzano era stato comandato del personale cosiddetto « ausiliario », mancante di titolo di studio, che ha portato avanti il settore amministrativo del provveditorato stesso per il settore della scuola di lingua tedesca. Questo fino a due anni fa, quando i maestri ausiliari comandati sono stati estromessi dall'Amministrazione per rendere possibile la loro sostituzione con insegnanti di ruolo, come è previsto dalle norme di carattere generale.

Anche se non con estrema precisione, mi risulta che circa un terzo degli alunni frequenta la scuola di lingua italiana, mentre i due terzi frequentano la scuola di lingua tedesca, sarebbe quindi, logico, che anche nell'amministrazione del provveditorato tale proporzione venisse rispettata, almeno in una certa misura, perché le due scuole hanno per loro natura delle amministrazioni separate. Questo invece non accade, perché dei 20 funzionari che prestano il loro servizio nella scuola di lingua tedesca, soltanto 6 sono appunto di lingua tedesca.

In base ad un emendamento presentato all'articolo 6 del disegno di legge risulta evidente che se noi oggi abbiamo, per esempio, 20 insegnanti comandati presso il provveditorato agli studi di Bolzano appartenenti al gruppo etnico italiano, e 6 al gruppo etnico tedesco, (20 sono in servizio da molti anni perché il maggior numero degli insegnanti della scuola di lingua italiana permetteva il comando negli uffici amministrativi), è chiaro che per quanto riguarda la scuola di lingua tedesca vengono a mancare coloro che possono concorrere tenuto conto delle condizioni richieste. Questo non sarebbe giusto e nemmeno funzionale, perché è evidente che in tale modo l'amministrazione della scuola in lingua tedesca verrebbe ad essere gravemente danneggiata. Per inciso voglio dire che non è che il provveditorato sia diviso nettamente in due parti; molti uffici sono in comune, quelli separati lo sono perché si occupano di questioni veramente particolari. Devo inoltre dire che, mentre i comandati della scuola di lingua tedesca hanno tutti superato l'esame di bilinguismo, soltanto una parte dei comandati di lingua italiana lo hanno superato, e non tutti, quindi, conoscono la seconda lingua. Anche questo è un punto della questione che non deve essere sottovalutato, se vogliamo che scopo di queste innovazioni sia effettivamente il miglior funzionamento della scuola.

Si potrebbe dare, vista la particolare situazione, una certa competenza al Provveditore agli studi di Bolzano di poter scegliere senza tener conto dei requisiti contenuti in questo disegno di legge, oppure dando il massimo rilievo alla clausola « tenendo conto di eventuali titoli specifici ». In questo caso, infatti, potrebbe essere « titolo specifico » la provenienza dalla scuola di lingua tedesca, e la conoscenza delle due lingue.

Si tratta, cioè, di rendere più funzionali questi uffici e anche di dare agli insegnanti,

che provengono dalla scuola di lingua tedesca, una possibilità di essere assegnati.

Sarò ben lieto se il rappresentante del Governo potrà assicurarmi che questo può essere fatto in via amministrativa, altrimenti mi riservo fin d'ora di presentare degli emendamenti.

#### PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ERMINI

VALITUTTI. Desidero innanzitutto osservare che siamo stati convocati in sede legislativa in base ad un ordine del giorno che prevedeva la discussione, e l'eventuale approvazione, del testo di un disegno di legge già approvato dall'altro ramo del Parlamento. Soltanto in questo momento apprendo che alcuni colleghi della maggioranza hanno preparato un testo diverso da quello governativo. Un po' per mia negligenza, un po' per la rapidità con cui questi zelanti colleghi hanno dovuto apprestare il nuovo testo, l'opposizione, almeno per quanto mi riguarda, non ha potuto prenderne attenta visione.

Mi permetto di dirle, signor Presidente, che lei in questo momento deve soprattutto assumersi la responsabilità di difendere il buon diritto dell'opposizione, cosa che coincide, questa, con l'ordinato e proficuo svolgimento dei lavori della Commissione. La maggioranza ha avuto il tempo di riflettere e di prendere delle decisioni, e la minoranza deve essere messa in condizioni di poter fare altrettanto, onde partecipare ad un'esame serio e cosciente del nuovo testo.

Personalmente, dovrei improvvisare le mie eventuali osservazioni ed adesioni; questo non mi pare serio, signor Presidente. Le chiedo, quindi, formalmente di darci alcune ore di tempo per studiare il nuovo testo presentato. Prescindo dal porre il problema del valore giuridico di esso, perché, se lo facessi, si tratterebbe forse di ostruzionismo; chiedo soltanto che ci venga dato il tempo necessario per approfondire la conoscenza del nuovo testo legislativo sul quale discuteremo.

PRESIDENTE. Onorevole Valitutti, senza iniziare una discussione su questa sua richiesta, le dirò che il Regolamento consente ai deputati di presentare emendamenti, anche interamente sostitutivi, persino nel corso della discussione in sede legislativa. Quindi, non posso intervenire formalmente — come Presidente — al riguardo.

Mi rendo perfettamente conto delle difficoltà in cui si trovano l'onorevole Valitutti e

forse anche altri colleghi; il nuovo testo è stato infatti distribuito soltanto ieri sera, e non si può pretendere che i deputati stiano sempre in attesa vicino alle rispettive caselle postali. Mi rendo perfettamente conto di questo, ma nell'ambito delle mie competenze strettamente vincolate dal Regolamento, io non posso sollevare nessuna eccezione formale.

D'altra parte, anche se alcuni componenti la Commissione sono venuti in possesso del nuovo testo soltanto da poche ore, essi potranno presentare gli emendamenti che riterranno opportuni via via che gli articoli verranno posti in discussione. Mi rendo conto della situazione, ma non posso fare diversamente.

VALITUTTI. Non dirò che la maggioranza avrebbe dovuto desiderare e quindi chiedere la collaborazione delle minoranze, dato che questa demarcazione tra le due parti io la ritengo logica ed utile. Mi rammarico, però, del fatto che, come esponente di un gruppo di minoranza, io non sia stato messo in condizione di portare alla discussione quel contributo positivo che credo ognuno di noi dovrebbe sempre offrire, specie nella elaborazione di leggi attinenti alla scuola. Solo questa mattina, infatti, ho saputo che oggi si sarebbe riunita la Commissione in sede legislativa per discutere questo provvedimento. Ho sentito dire che l'onorevole Finocchiaro ha cercato un'intesa con l'onorevole Seroni per questa riunione: ciò risponde al consueto atteggiamento della maggioranza, secondo la quale l'unica minoranza legittima di questo Parlamento è quella comunista. Pertanto io, come rappresentante della minoranza liberale, non sono stato preavvisato della odierna riunione.

FINOCCHIARO. Io mi sono limitato a cercare sabato scorso per i corridoi della Camera i colleghi di questa Commissione ed ho trovato soltanto l'onorevole Giorgina Levi Arian, la quale mi ha pregato di parlare con l'onorevole Seroni.

VALITUTTI. Comunque soltanto questa mattina, venendo alla Camera, io ho saputo che nel pomeriggio avremmo discusso questo nuovo testo, di cui non ho potuto prendere visione prima delle 16,30 di oggi, motivo per cui sono sinceramente rammaricato di non poter dare un contributo positivo alla discussione, ma di dovermi limitare ad alcuni rilievi critici.

Devo dare innanzitutto atto al collega Rampa della sua abilità perché, pur avendo dovuto improvvisare la relazione, ha presentato questo testo sotto la luce migliore, come un testo

innovatore. Devo però dire in realtà che si tratta di un provvedimento assolutamente conservatore, e mi propongo di dimostrarlo. Esso vuole infatti soltanto legalizzare lo *status quo*, ratificare le situazioni venutesi a creare nel tempo. Mi si può obiettare che, pur con tali caratteristiche, il provvedimento ha pur sempre il pregio di porre un limite materiale a certe prassi abusive, stabilendo dei precisi confini numerici. Si dice che vengono aboliti comandi, e può essere vero, ma in loro sostituzione non si fa altro che creare nuovi tipi di impiego degli insegnanti elementari.

Inoltre il vantaggio di questo limite materiale numerico è largamente inferiore, a mio avviso, allo svantaggio rappresentato dal principio di legalizzazione dell'impiego in determinate attività e in determinati posti di insegnanti elementari. Il relatore Rampa potrebbe obiettare che sostenendo ciò io disconosco il processo di trasformazione della scuola elementare di oggi, che va sempre più, per riconoscimento dello stesso relatore, integrandosi con altre attività.

Al collega Rampa risponderò però che non sono io a disconoscere questo processo di trasformazione, ma piuttosto il disegno di legge. Esso, infatti, prevede l'impiegabilità degli insegnanti elementari in funzioni che sono al di fuori della scuola, senza affrontare con ciò il problema (l'unico rilevante) della configurazione dei diversi impieghi degli insegnanti nell'unità della scuola elementare: si doveva cioè far sì che gli insegnanti si occupassero soltanto della funzione docente, mentre ad altri fossero assegnati gli incarichi di natura amministrativa.

Con questo disegno di legge, invece, si prevede la impiegabilità di una certa quota di insegnanti fuori della scuola, lasciando invariata la scuola come essa è oggi, cioè di puro insegnamento; in prospettiva inoltre si consente l'utilizzazione degli insegnanti in attività persino alle dipendenze di altri Enti o di altri Ministeri. Dicevo che il vantaggio costituito dalla limitazione materiale è largamente inferiore rispetto allo svantaggio rappresentato da questo principio che viene legalmente sancito.

Una volta sancito il principio della impiegabilità degli insegnanti elementari al di fuori della scuola, il principio rimarrà, mentre il limite numerico lo potrete, prima mutare, e poi addirittura eliminare. Tuttavia il principio rimarrà, ed è un principio sconvolgente per la scuola italiana.

Questo disegno di legge prevede 6 gruppi di impieghi diversi per gli insegnanti elementari, da oggi in poi, tutti impieghi legali. Desidero procedere ordinatamente nella mia esposizione: mi soffermerò sui sei gruppi, per concludere infine con due considerazioni, una di carattere giuridico, ed una di carattere scolastico sociale relativa all'Istituto magistrale, perché ha ragione il collega Rampa, quando dice che dietro questo disegno di legge si erge il fantasma della disoccupazione magistrale. Non ci illudiamo però di esorcizzare quel fantasma con questo disegno di legge!

Il primo dei sei gruppi previsti da questa legge è quello dei segretari delle direzioni e degli ispettorati scolastici; ci troviamo di fronte ad una situazione di fatto, perché taluni insegnanti espletano già le funzioni di segretari. Mi rivolgo alla maggioranza per chiedere se, predisponendo questa legge, non sarebbe stato il caso di definire chiaramente la figura e la responsabilità del segretario della direzione e dell'ispettorato, che oggi altro non è se non un contabile amministrativo, pur essendo un maestro elementare. Ritengo sia necessario definire la fisionomia del segretario, integrando il suo profilo amministrativo contabile con il profilo culturale e didattico; a tale scopo era necessario istituire un ruolo speciale, il ruolo dei direttori e dei segretari delle direzioni e degli ispettorati. In tal senso bisognava vedere il segretario come coadiutore del direttore didattico, bisognava definire il procedimento per l'ammissione in ruolo, e indicare i requisiti necessari. In questo modo la figura del segretario avrebbe avuto un proprio rilievo, e sarebbe stata inserita nel corpo della direzione.

Voi invece, con l'articolo 1 del testo governativo, e l'articolo 2 del testo proposto dalla maggioranza, altro non fate che legalizzare una situazione di fatto. Ecco, onorevole Rampa, l'aspetto conservatore del provvedimento.

RAMPA. Ma noi inseriamo anche criteri nuovi che prima non erano previsti, e prevediamo anche responsabilità e competenze precise.

VALITUTTI. Quello che io mi permetto di suggerire, onorevole Rampa, è una cosa diversa: ho detto che bisognava fare lo sforzo di riconsiderare tutto il problema per giungere ad una diversa decisione, cioè all'istituzione di un ruolo speciale per i segretari delle direzioni didattiche e degli ispettorati, naturalmente stabilendo anche i requisiti necessari e le modalità per l'inserimento nel ruolo stes-

so. Questo io mi attendevo dalla maggioranza, e specialmente dagli elementi innovatori che di essa fanno parte, tra i quali sicuramente si trova anche l'onorevole relatore.

Passo ora a considerare il secondo gruppo di impieghi, che si riferisce ai maestri impiegabili presso i patronati scolastici, che sono circa 1.250. Anche su questo punto non si sono volute apportare innovazioni: Onorevole Rampa, il maestro impiegato presso il patronato, deve esplicitare delle funzioni educative presso il patronato stesso, oppure semplicemente funzioni contabili-burocratiche? Questo è un quesito al quale la maggioranza doveva rispondere, ma per far ciò avrebbe dovuto affrontare il problema dei patronati, che, purtroppo, oggi rappresentano uno strumento di potere.

Ho letto la nuova formulazione dell'articolo che prevede i criteri per la utilizzazione dei 1.250 maestri elementari, direttori ed ispettori impiegabili presso i patronati. Se ho ben capito, il Ministro della pubblica istruzione deve in primo luogo fare lo sforzo di distribuire razionalmente, tra i provveditorati delle provincie d'Italia, i 1.250 suddetti insegnanti, secondo la popolazione scolastica di ciascuna provincia. In secondo luogo il provveditore agli studi deve impiegare un maestro presso il consorzio dei patronati, e non più di due maestri o direttori presso i patronati dei centri con più di 20 mila abitanti.

Poiché sappiamo più o meno quanti sono questi centri con più di 20 mila abitanti, sarebbe stato possibile calcolare il numero dei maestri impiegabile con questi criteri specificati nella legge. Facciamo l'ipotesi che si tratti di 800 unità, ne rimarrebbero altre 450: con quale criterio verrebbero utilizzate? Non è stabilito alcun criterio obiettivo, ma vi è soltanto una generica indicazione.

Questo criterio obiettivo è però necessario, perché altrimenti i provveditori agli studi non avranno più pace e saranno vittime di tutte le più varie pressioni in favore di determinate persone.

Passiamo al terzo gruppo, cioè a quello dei maestri impiegabili negli istituti magistrali per il tirocinio. Anche qui la norma, troppo semplicisticamente, legalizza lo stato di cose esistente. Dico subito che noi siamo d'accordo su questa norma, visto che la Corte dei conti ha minacciato di non permettere l'utilizzazione degli insegnanti neppure nei tirocini. Siamo però consapevoli di legalizzare con questa norma il necessario istituto del tirocinio nell'ambito di una scuola invecchiata.

L'attuale istituto del tirocinio è un elemento molto secondario della scuola magistrale (anche se è prevedibile che nella futura riforma magistrale noi daremo ad esso un maggiore sviluppo), e quindi anche se con questo provvedimento risolveremo tale problema avremo fatto piccolissima cosa, visto che la maggioranza si rifiuta di affrontare con coraggio e chiarezza mentale il vero problema, cioè quello della riforma magistrale.

E passo al quarto gruppo: la impiegabilità dei maestri per le attività integrative e sussidiarie. Queste attività oggi sono indispensabili, a patto che si svolgano nell'unità della scuola. Noi cioè non dobbiamo portare questi insegnanti specializzati al di fuori della scuola; altrimenti essa si impoverisce. Noi siamo diretti sempre di più verso la scuola elementare integrata, intesa però come la scuola in cui si utilizzano insegnanti oltre che nella tradizionale attività docente, anche in altre attività educative, che si svolgano però sempre nel contesto della scuola. La norma tuttavia prevede l'impiegabilità di 700 insegnanti anche al di fuori della scuola, addirittura alle dipendenze di altri Ministeri. Noi siamo, quindi, assolutamente contrari a questo articolo, perché non solo ignora il vero problema, ma finge (ed è ancora peggio) di affrontarlo e risolverlo rischiando di impoverire ulteriormente la scuola elementare.

Passiamo adesso al quinto gruppo, cioè agli insegnanti impiegabili, nel numero di 2.200 unità, presso i provveditorati agli studi del Ministero della pubblica istruzione. A proposito di questa cifra, visto che si ammette la possibilità che essa sia stata calcolata in eccesso, dovrei chiedere all'onorevole Sottosegretario se il Ministero non avrebbe avuto gli elementi per effettuare un calcolo preciso degli insegnanti che attualmente prestano servizio presso i provveditorati agli studi. Io ritengo che questi elementi vi siano e quindi sarebbe stato augurabile che la cifra fosse esatta. Mi sono meravigliato, infatti, di vedere che la norma prevede una ulteriore utilizzazione del personale che non verrà impiegato per gli scopi specifici di questo gruppo.

Inoltre, se non mi inganno, una legge del 1953 si occupa di questo tipo di impiegabilità. Allora era Ministro della pubblica istruzione l'onorevole Segni, il quale tentò di colpire con la massima forza la piaga dei comandi. Egli ebbe la lucida consapevolezza della gravità del problema ed intervenne con fermezza, tanto che sotto il suo Ministero i comandi furono ridotti in misura notevole. Pur-

troppo, però, dopo la parentesi dell'onorevole Martino e dell'onorevole Ermini, che proseguirono su quella strada, si ruppero di nuove dighe che erano state erette e si ebbe una nuova inondazione di comandi.

Attualmente una legge prevede un aumento degli organici di 800 unità, proprio per il riassorbimento dei maestri elementari. Dal momento che fu approvata una legge che prevedeva il riassorbimento di detti insegnanti, desidero sapere dal Governo com'è avvenuto che questi ultimi siano passati da 800 a 2.200 unità. Ricordo benissimo che si trattava della previsione di un aumento di 800 unità nel ruolo amministrativo, proprio per permettere la restituzione alla scuola di 800 maestri.

BADALONI MARIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Cercherò di risponderle nel modo migliore, onorevole Valitutti, ma lei cita una legge veramente inesistente. Forse lei ricorda la legge che permise a 500 insegnanti elementari, che lavoravano nei provveditorati, di rientrare, se lo volevano, nei ruoli.

VALITUTTI. Se lei mi consente, onorevole Badaloni, per alcuni anni si sono fatti molti sforzi per tenere fermo quel limite, e si stabilì — proprio in relazione a quegli 800 insegnanti — un *maximum* per i maestri comandati.

PITZALIS. Si fece un accertamento, e si vide che presso i provveditorati agli studi vi era un contingente di 800 insegnanti circa comandati, ma non si fece una legge *ad hoc*.

VALITUTTI. Volevo dire proprio questo, onorevole Pitzalis, che allora si fece un controllo, in base al quale risultò trattarsi di 800 unità ed allora, per qualche anno, si cercò di rimanere entro i limiti di quella cifra. Ma se ora siamo saliti a 2.200 unità, io sono purtroppo persuaso che anche dopo aver approvato questo disegno di legge la cifra dei maestri comandati continuerà a salire. Bisogna che ci sia una volontà politica dietro la norma, intesa a risolvere il problema.

Passo ora a considerare il sesto gruppo di insegnanti impiegabili. Contrariamente a quanto ha detto l'onorevole Seroni, non si conosce la necessità, o almeno l'utilità, dell'azione degli Enti nel campo dell'istruzione primaria, perché in una società varia come la nostra, si deve prevedere anche il concorso innovativo degli Enti. Mi permetto però di osservare che esiste un istituto molto più adatto a questo scopo, ove fosse opportuna-

mente riformato: mi riferisco all'istituto delle scuole a sgravio, che prevede particolari convenzioni tra il Ministero e certi Enti ed associazioni che intervengono nel campo dell'istruzione primaria.

Propongo di riformare questo istituto, prevedendo anche delle convenzioni con gli Enti per le attività integrative e sussidiarie, e mi oppongo alla creazione del pericolosissimo istituto anomalo del maestro elementare di Stato che viene « affittato » all'Ente, perché lo ritengo addirittura sconvolgente per il nostro sistema giuridico.

Arrivo ora alle due considerazioni di carattere generale. La prima di esse è giuridica: domando alla maggioranza ed al Governo qual'è il preciso significato dell'articolo 5, perché, stabilendo che i posti dei maestri impiegati nei differenti gruppi sono vacanti, in effetti si vuol dire che sono giuridicamente disponibili anche per i concorsi e la immissione nei ruoli. Allora mi chiedo, poiché per alcuni gruppi è prevista la possibilità del ritorno in servizio anche prima che siano trascorsi 5 anni, che cosa accadrà nell'ipotesi sopra citata? Quali posti andranno giuridicamente ad occupare coloro che rientrano nei ruoli? Io non so come il Ministero del tesoro abbia potuto dare la sua adesione ad una norma del genere. In maniera molto più semplice, si sarebbe potuto stabilire di aumentare l'organico degli insegnanti elementari di una cifra corrispondente a quella prevista in questo disegno di legge per gli insegnanti comandati. Perché non scegliere la via più semplice e corretta: l'aumento del numero dei posti di ruolo?

Infine, vorrei precisare ciò che ho già anticipato nel corso di un amichevole colloquio con il collega Rampa. Il relatore ha detto che vi è sì la disoccupazione magistrale dietro questo provvedimento, tuttavia ha precisato che questo non ne è il motivo determinante, ponendo peraltro in rilievo che questo progetto di legge contribuirà ad alleggerire la pressione della disoccupazione nel settore.

In noi tutti, onorevole Rampa, opera il subcosciente: anche se non ce ne rendiamo conto, innegabilmente esiste il drammatico problema di decine di migliaia di persone disoccupate. Riusciremo con questo disegno di legge ad assorbitarne 9.000, ma quest'anno i maestri saranno ancora aumentati di numero, come se si trattasse di un rubinetto che noi lasciamo aperto per allagare la scuola. Che cosa ci impedisce di affrontare

il vero problema e cioè quello dell'istituto magistrale, una scuola che sforna annualmente un numero di maestri elementari che la scuola italiana non è in grado di assorbire? Se facessimo una ricerca analitica di tutti i provvedimenti che si approvano in materia di scuola elementare troveremmo sempre il fattore preminente della sovrapposizione dell'istituto magistrale. Noi riconosciamo questo problema, ma nulla facciamo per risolverlo.

BRONZUTO. Riallacciandomi a quanto detto dall'onorevole Valitutti potrei sollevare un'eccezione formale a proposito del fatto che siamo stati posti di fronte ad un nuovo testo, in pratica sostitutivo di quello governativo, con poche ore di preavviso. Non intendo però affrontare questi problemi formali, ma piuttosto esaminare il merito del disegno di legge, sia nel primitivo testo del Governo sia in quello sostitutivo concordato dalla maggioranza. È singolare, comunque il fatto che nessun rappresentante dell'opposizione sia stato interpellato per contribuire alla formulazione del nuovo testo; ci troviamo invece improvvisamente convocati e ci viene presentato un testo che, nonostante ogni affermazione in contrario, ritengo sarà quello su cui in realtà discuteremo.

Il disagio derivante da questa situazione non è solo mio ma anche dello stesso relatore, che pure, avendo contribuito alla stesura di questo testo, ne è certo a conoscenza. Il disagio, infatti, non deriva dalla ignoranza del testo, ma dal fatto che, dovendosi sostituire all'onorevole Buzzi, relatore nominato per il disegno di legge, non ha potuto, o voluto, fare una relazione più ampia e approfondita.

Ciò premesso, mi limiterò ad alcune osservazioni sui singoli articoli, non intendendo ripetere quanto già detto dall'onorevole Seroni circa le nostre posizioni generali e le irrinunciabili richieste da noi avanzate.

Una prima osservazione nasce da una considerazione del relatore, il quale, non potendo giustificare la fretta con cui, alla vigilia della chiusura della Camera per le ferie estive, si è posto all'ordine del giorno questo provvedimento, non ha potuto fare altro che invocare un'urgenza drammatica non ben specificata, ma che credo sia in realtà propria del Governo. Egli ha detto, cioè, che non sarebbe possibile altrimenti predisporre le assegnazioni, dati i rilievi presentati dalla Corte dei conti. Questa urgenza io la capisco, ma se ce ne fossero altre vorrei conoscerle, perché quando si parla di possibile

danno per la scuola in caso di mancata approvazione di questo disegno di legge, non lo si può fare alla vigilia della sospensione dei lavori parlamentari, quando abbiamo ripetutamente sollevato il problema in periodo non sospetto e quando vi era tutto il tempo per intervenire con calma. Noi, infatti, ne parlammo nel 1965, quando discutemmo la famosa legge n. 574. In realtà, dietro a questa urgenza si nasconde il dramma della scuola.

Ricorderete quante volte, in Commissione ed in Aula abbiamo ribadito che i maestri devono essere liberati dal peso del ruolo amministrativo perché, pur essendo maestri, sono destinati alle mansioni più varie e singolari. Niente hanno a che vedere i segretari didattici con gli insegnanti, perché sono normali impiegati che svolgono pratiche di ufficio, senza bisogno alcuno di una preparazione pedagogico-didattica.

Non mi spiego l'urgenza e l'importanza che si sono volute dare a questo disegno di legge che, anche se venisse approvato, non risolverebbe l'importantissimo problema della disoccupazione magistrale, né quello del ruolo amministrativo, né quello della scuola integrata.

Leggendo il titolo del disegno di legge si potrebbe pensare che con questo provvedimento si voglia affrontare il problema della attività integrativa della scuola elementare, oppure quello della disoccupazione magistrale, invece non si fa né l'una né l'altra cosa. Non è questa la sede di affrontare entrambi i problemi in modo chiaro e completo.

Mentre il Governo e la maggioranza sostengono che l'approvazione di questo provvedimento è urgente, e che con esso non si vuole né codificare una situazione già esistente né appesantire la situazione della scuola italiana, noi al contrario diciamo che, approvarlo sarebbe un danno, sarebbe un appesantimento di quanto già di non buono esiste.

All'articolo 5 si destinano 700 unità ad attività che non sappiamo se saranno svolte presso Enti pubblici o privati, mentre degli 800 insegnanti comandati presso Enti privati, che possono stipulare particolari convenzioni con il Ministero, non si capisce bene perché 200 siano a carico degli Enti e 600 a carico dello Stato.

Il provvedimento non è per nulla innovativo e, se il Governo ci avesse fornito per tempo i dati, noi avremmo potuto dimostrare non trattarsi d'altro che di una fotografia della situazione già formata, di una situa-

zione che grava tutta sulle spalle dello Stato, liberando gli Enti da ogni pensiero e da ogni spesa; basta per questo considerare gli articoli 5 e 9.

Sono 700 gli insegnanti comandati previsti dal disegno di legge e dal testo sostitutivo e presso a poco sono 712-718 quelli che sono in servizio; anche per quelli riguardanti l'articolo 7, nel testo originario del disegno di legge; lo sbalzo è appena di una decina e pertanto si prevedono anche in questo caso delle economie; altrettanto avviene per i patronati scolastici.

Si dice che non vuol essere una sanatoria, tuttavia le cifre corrispondono e quindi il disegno di legge è inteso chiaramente ad ovviare ai rilievi della Corte dei conti e a sistemare nelle maniere più diverse determinate persone.

Si è affermato che questo disegno di legge non costituisce una sanatoria, ma quando all'articolo 2 (parlo sempre del testo sostitutivo) si dice che, nella prima applicazione della presente legge, le disposizioni di cui al secondo comma non si applicano agli insegnanti che prestano servizio per i compiti di segreteria presso gli ispettorati e le direzioni al momento dell'entrata in vigore della legge e che facciano domanda di essere confermati in tale assegnazione, si deduce che detto personale, qualora ne faccia domanda, non può essere spostato per legge. Questo, anche se può essere terminato lo scopo per il quale il direttore può aver dato un incarico di segreteria.

Non è sanatoria forse quanto è disposto dall'articolo 8 (sempre del testo modificato) e cioè che gli insegnanti elementari, i direttori didattici e gli ispettori scolastici, che prestano servizio presso gli uffici dei provveditorati e del Ministero della pubblica istruzione o presso altre Amministrazioni statali, possono, a domanda, essere collocati permanentemente fuori ruolo?

Mi si potrà obiettare da parte della maggioranza che, contrariamente a quanto prevedeva l'originario testo del disegno di legge, qui sono previste le graduatorie. Diamo atto di ciò, ma ritengo che si tratta solamente di una graduatoria formale nella quale verranno iscritti solamente quelli che ingenuamente o speranzosamente faranno la domanda per ottenere una sistemazione più comoda. Ma, di fatto, non si avrà nulla di nuovo: tutti rimarranno dove sono.

Mi sorge spontanea, inoltre, un'altra osservazione: per quale motivo noi allarghiamo l'organico dei direttori didattici se poi que-

sti ultimi sono destinati ad altre funzioni? Lo stesso accade, per esempio, per gli ispettori scolastici; vi è una proposta di legge per allargare l'organico di questi ispettori, ma dove verranno impiegati? Il fatto mi sembra davvero singolare: allarghiamo gli organici e poi destiniamo il personale ad altre funzioni.

In effetti, onorevoli colleghi, se questo disegno di legge dovesse essere approvato così come è stato formulato, a parte le varie questioni sollevate, la scuola ne riceverebbe un danno enorme in quanto ostacola le prospettive che si dovrebbero realizzare nell'interesse della scuola stessa. Invece di prevedere dei nuovi insegnanti specializzati da inserire nella scuola, con questo disegno di legge, si pongono alcuni insegnanti, che hanno la competenza richiesta, al di fuori della vita della scuola. In questo modo noi rinunciamo a quel concetto di scuola integrale di cui da parte della maggioranza si continua tanto a parlare.

Ecco perché, ogni volta che ci vengono presentati dei disegni di legge, come quello al nostro esame, noi affermiamo che ci stiamo muovendo in senso inverso a quello che sarebbe necessario per il rinnovamento della scuola italiana.

Non vorrei toccare nuovamente la questione concernente i segretari provinciali e regionali, ma tutti sappiamo in quale modo si procede alla nomina e all'assegnazione a questi uffici.

Esistono casi di insegnanti elementari che hanno vinto il concorso, non hanno fatto il triennio di prova e sono stati distaccati nei posti più impensati: in segreterie di Sottosegretari, in segreterie particolari, nei vari collegi elettorali e via dicendo; alcuni di questi non sono passati nei ruoli neppure dopo sette od otto anni di servizio. Si può ammettere, in qualche caso, una proroga del periodo di prova, ma deve essere comunque pienamente giustificato. Sono a conoscenza di un caso in cui un insegnante, dopo essere stato per lunghi anni in una segreteria, ha dovuto far ritorno alla sua sede di origine e completare il periodo di prova. Indubbiamente tutti i colleghi saranno a conoscenza di situazioni del genere, oppure di casi di persone passate direttamente nei ruoli normali senza aver fatto il prescritto periodo di prova.

Questi esempi sono importanti perché stanno ad indicare che si è andato instaurando uno strano sistema di valutazione, e, pertanto, quando il collega Rampa ci richiama alla serietà, ci dovrebbe piuttosto richia-

mare alla prudenza nell'affrontare i suddetti problemi.

Quando ci si obietta che i segretari di direzione non possono essere scelti in una graduatoria qualsiasi, non si afferma una cosa sostanzialmente esatta, perché, mentre in realtà si vorrebbe, nelle intenzioni, istituire una nuova graduatoria, in sostanza non si fa niente del genere perché in quella famosa graduatoria vengono immessi, o meglio rimangono, tutti quelli che già ci sono. Ecco quindi un problema di fiducia, come se tale problema sussistesse soltanto per i direttori didattici nei confronti dei segretari di direzione e non anche per i presidi di scuola media nei confronti dei loro segretari. Non si comprende, infatti, come si possa parlare di rapporto fiduciario nell'ambito della scuola elementare.

Il segretario comandato, abbiamo detto più volte, è un insegnante, e dovrebbe pertanto dover dimostrare di essere in grado di ricoprire tale carica. Per esperienza personale, infatti, posso affermare che vi sono segretari che non svolgono affatto attività pedagogica, didattica o di coordinamento, ma si limitano a redigere le note degli stipendi (sia pure con la massima precisione e puntualità), a scrivere a macchina le lettere del direttore e a portarle alla firma o tutt'al più, a volte, a trasmettere qualche circolare.

Ammesso, comunque, che il segretario lo debba fare un insegnante, non vedo dove possa collocarsi il requisito della fiducia. In realtà tutto quello che si vuole con questo disegno di legge è che rimangano in quei posti coloro che già li ricoprono o che vi saranno immessi prima dell'approvazione del provvedimento stesso.

A proposito dei patronati scolastici, vorrei che ci convincessimo che è assurdo assegnare le maestre destinate a starsene in cucina o a tenere l'amministrazione. Tutto ciò senza considerare il fatto che molte cose andrebbero diversamente se i compiti assistenziali fossero affidati agli Enti locali, come noi abbiamo ripetutamente chiesto. Poiché però la situazione attuale non la si vuol cambiare, non dobbiamo lamentarci se i patronati non funzionano. Inoltre, se questi compiti fossero affidati ai Comuni, questi disporrebbero di tutto il personale necessario e non avrebbero alcun bisogno di personale insegnante.

Altri maestri sono assegnati alle segreterie dei patronati scolastici: sappiamo tutti come ci sono arrivati e da quanto tempo ci sono; sappiamo anche che sono diventati i



IV LEGISLATURA — OTTAVA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1967

veri padroni della situazione. Ed anche per questi, la maggioranza, vorrebbe prevedere una sanatoria generale e la possibilità di conservare indefinitivamente lo *status quo*, senza possibilità di sostituzioni!

Come ha già detto il collega Seroni, questo è un punto su cui non possiamo assolutamente concordare, e richiediamo che sia stabilito che i maestri, assegnati ai patronati scolastici, non possano rimanervi per più di tre anni.

Vorrei inoltre, a proposito delle assegnazioni di personale qualificato disposte dall'articolo 5, rivolgere una domanda al Governo: gli Enti indicati possono anche essere privati? L'unica eccezione credo si possa fare per le Università, nella speranza che non si intenda far riferimento anche alle Università libere.

Abbiamo già detto in altra occasione che è inconcepibile quanto avviene in base all'articolo 9, cioè che gli Enti privati possano servirsi di maestri pagati dallo Stato. Oltre tutto non capisco perché 600 unità debbano essere a carico dello Stato, e soltanto 200 a carico degli Enti. Sarebbe giusto che fossero tutti 800 a carico degli Enti, se 800 devono essere gli insegnanti comandati.

Sorge poi spontanea una domanda, quando l'onorevole Rampa parla del servizio che in questo modo gli insegnanti rendono allo Stato: rendono un servizio allo Stato con fondi propri, oppure con fondi dello Stato erogati sotto altre voci e capitoli del bilancio del Ministero della pubblica istruzione o del Ministero dell'interno?

Noi siamo pronti a discutere, però soltanto alle condizioni poste dall'onorevole Seroni, condizioni che sono irrinunciabili, se si vogliono affrontare le questioni che sono macroscopicamente più evidenti.

LEVI ARIAN GIORGINA. Io credo che ci troviamo ancora una volta, purtroppo, costretti a ripetere sempre le stesse cose, di fronte ad una leggina. Mentre il problema della riforma della scuola, ed in particolare il problema della occupazione magistrale, sta prendendo dimensioni veramente drammatiche nel nostro Paese, invece di affrontare almeno uno dei problemi fondamentali della scuola italiana, ci troviamo ancora una volta di fronte ad una leggina presentata in modo affrettato proprio negli ultimi giorni di lavoro della Camera prima dell'aggiornamento estivo.

Tale comportamento dimostra, e lo dico con forza, che il Governo non desidera procedere alla riforma della scuola. L'onore-

vole Rampa, nella sua relazione chiara e lineare si è richiamato con passione, come del resto tutti i colleghi della maggioranza, al Piano Gui. Ebbene mi pare che il Piano Gui, che non è mai stato discusso alla Camera, serva soltanto per giustificare i provvedimenti limitati, insoddisfacenti, arbitrari e confusi come noi riteniamo sia il disegno di legge che ci viene oggi presentato.

Siamo tutti consapevoli del fatto che in Italia vi sono 150-200 mila maestri disoccupati, per i quali anche 9 o 10 mila posti in più rappresentano qualche cosa, ma non è questo il modo di affrontare il problema.

Il collega Bronzuto l'ha già detto, ma forse è meglio ripeterlo, che quando si è discussa la proposta di legge n. 426 abbinata alla nostra proposta n. 1717, noi comunisti abbiamo insistentemente invitato il Parlamento a cercare una soluzione radicale del problema dell'occupazione magistrale. Si continua, invece a prendere in esame oggi un problema e domani un altro, suscitando delle speranze tra gli insegnanti che non sono consapevoli della meschinità e della pochezza dei progetti di legge che presentiamo, speranze che poi crollano creando sfiducia e malcontento (e questo va detto anche nell'interesse della maggioranza).

Desidero richiamare ancora una volta l'attenzione sulle proposte di legge da noi presentate: sulla n. 1712 che conserva ancora la sua validità, e sulla 3731 di cui proprio la settimana scorsa ho chiesto nuovamente, all'onorevole Presidente, l'iscrizione all'ordine del giorno.

La nostra proposta n. 3731, pur essendo noi consapevoli che si tratta in realtà di una leggina (ed essendo noi contrari alle leggi parziali), tuttavia affronta il problema delle esigenze della scuola elementare moderna, della scuola integrata (di cui tutti riconoscono la necessità), della scuola a tempo pieno, e dell'occupazione magistrale, soprattutto per quanto riguarda i maestri elementari idonei, gli approvati e gli anziani.

Prego, quindi, l'onorevole Presidente di voler mettere all'ordine del giorno la nostra proposta entro il minor tempo possibile. Essa ha già ricevuto molti consensi, e, in particolare, ho avuto modo di accorgermene durante la recente stagione elettorale in Sicilia, che è la regione dove forse è maggiore la disoccupazione magistrale. Ebbene, centinaia di maestri hanno chiesto a me ed ai miei colleghi di insistere e di sollecitare la discussione di questo provvedimento.

Parlando della Sicilia e senza riferirmi soltanto alla Sicilia, voglio ricordare anche quanto ha scritto di recente l'onorevole Valitutti. Se, noi approvassimo il disegno di legge che è al nostro esame, noi sanzioneremo degli arbitri e delle irregolarità che stanno avvenendo, ripeto, in forma più grave in Sicilia, ma anche in altre Regioni. Riconosceremo una stabilità di impiego a degli insegnanti che non svolgono assolutamente in modo egregio le loro funzioni. Vi sono in Italia, centinaia di migliaia di insegnanti elementari di ruolo i quali non fanno assolutamente nulla. Ritengo ciò estremamente immorale; gli insegnanti debbono dedicare tutto il tempo stabilito alla scuola e non lavorare, come accade, soltanto 10 ore alla settimana.

Riferendomi sempre al disegno di legge, che stiamo esaminando, vorrei sottolineare l'eccessivo potere che viene concesso al provveditore agli studi, il quale, in tutti i provvedimenti presentati dal Governo ha un potere che noi riteniamo anti-democratico.

Riteniamo che nelle nomine degli insegnanti comandati deve essere dato un maggiore potere ai consigli scolastici. Questo problema, comunque, potrà essere affrontato e approfondito nel corso dell'esame degli articoli.

Ritengo che questo disegno di legge non risolva il problema dell'occupazione magistrale, come del resto è stato riconosciuto anche dal collega Rampa. È stato presentato in tutta fretta, proprio come una offerta pre-elettorale alla gran massa degli insegnanti disoccupati, onde suscitare in essi delle speranze.

Inoltre, questo provvedimento appesantirà tutta la struttura burocratica degli uffici e degli Enti e creerà, nello stesso tempo, anche molta confusione. L'articolo 3 prevede che un contingente di 1.435 unità possa essere assegnato, a domanda, ai patronati scolastici comunali della provincia di appartenenza. Ebbene, noi verremmo ad avere degli insegnanti statali che lavoreranno insieme ad insegnanti elementari dipendenti dal Comune. Si creerà pertanto un conflitto tra insegnanti mal pagati, assunti dai patronati scolastici, e queste 1.435 unità di insegnanti statali che naturalmente non riusciranno a soddisfare quelle che sono le esigenze dei patronati stessi.

Proprio oggi, quando da tutte le parti si invoca una maggiore qualificazione professionale del personale della scuola — e non soltanto della scuola, ma anche di altri settori — noi discutiamo un disegno di legge in

cui i maestri elementari, che dovrebbero essere degli esperti (soprattutto nella tecnica dell'insegnamento), verranno destinati ad incombenze di vario genere, come contabilità, economia domestica, assistenza sociale, e via dicendo. Come possiamo pretendere che questi maestri, che hanno scelto la carriera dell'insegnamento, svolgano altre mansioni che non sono nemmeno ben indicate nel disegno di legge?

Desidererei, ancora, fare un'altra osservazione. Gli insegnanti che accetteranno i comandi, in parte per lavorare meno, in parte per essere destinati a sedi più ambite ed in parte per poter svolgere altre attività — per esempio, politiche, come sta avvenendo frequentemente — pretenderanno dei punteggi più alti per il diverso lavoro che svolgono oppure una indennità superiore.

Non so se il Governo e la maggioranza hanno vagliato a fondo le diverse aspirazioni ed esigenze di detto personale e se hanno tenuto conto delle conseguenze dell'approvazione di questo disegno di legge. Probabilmente se tale provvedimento fosse approvato, noi avremmo questi insegnanti molto presto schierati intorno ai sindacati per chiedere che sia adeguatamente modificato.

Passando agli articoli, vorrei soffermarmi un momento sul nuovo testo dell'articolo 5, che recita: « Insegnanti elementari del ruolo normale e di direttori didattici possono su domanda essere assegnati ad esercitazioni presso cattedre di pedagogia e psicologia delle Università degli studi: nonché attività di sperimentazione didattica » (confesso la mia ignoranza, ma non riesco a capire cosa significa attività di sperimentazione didattica).

Invece comprendo poi come e da chi dovrebbe essere svolta la prevista « attività parascolastica di assistenza e vigilanza sanitaria », nonché il significato della dizione « attività di servizi sociali scolastici ». È bene che una tale attività vi sia, ma non certo che sia affidata a maestri, assolutamente impreparati a tali compiti, e non in grado di assumere responsabilità di assistente sociale.

Si fa riferimento inoltre ad attività presso il centro dei sussidi audiovisivi. Anche questo ha una sua importanza, nella quale io credo, tanto è vero che quando insegnavo cercavo in tutti i modi di ricorrere a detti sussidi perché possono dare ottimi risultati, a patto che la loro organizzazione sia affidata a personale competente. A me invece è capitato di rivolgermi al centro di Torino e di non trovare nessuno capace di aiutarci né di trovare il materiale adatto allo

scopo. In questi centri (ed in particolare in quello di Torino), vi sono persone che non svolgono alcuna attività perché non ne sono capaci: si tratta, infatti, di maestri distaccati in quei centri per mancanza di altre sedi.

Altra perplessità suscita in me la dizione di « attività scolastiche e integrative ». Si vuol forse alludere alla scuola integrata? Di questo dobbiamo allora parlare per prima cosa. Eppure la maggioranza e il Governo dicono sempre, quando affrontiamo i problemi della scuola secondaria superiore, che nulla si può fare fino a quando non sarà stato riordinato questo tipo di scuola. Comunque, pur non essendo stata realizzata la scuola integrata, si parla nel provvedimento al nostro esame di « attività scolastiche integrative ». Sarebbe certamente utile introdurre queste attività nella scuola, tuttavia mi chiedo se è stato fatto qualcosa in tal senso. E non si intende neppure far riferimento ai patronati scolastici, in quanto di essi ci si occupa in un articolo precedente: quindi anche questa è secondo me una enunciazione molto vaga che in realtà non definisce assolutamente niente. Il che però ci lascia sperare che forse anche il Governo vuol creare la scuola integrata, almeno per la scuola dell'obbligo.

Infine si parla di « attività connesse alla rieducazione dei minorenni alle dipendenze del Ministero di grazia e giustizia ».

A me risulta però che in tutti gli istituti di rieducazione minorile funzionano classi staccate di scuole elementari statali, con insegnanti di ruolo, quindi non si capisce se si voglia creare un duplicato di quanto già esiste o piuttosto fare qualcosa di nuovo. Ma quale potrebbe essere questa nuova attività? Si dovrebbe quanto meno dare una spiegazione in merito, perché non è certo facile capire il significato del contesto della norma.

In definitiva, quindi, in mancanza delle risposte ai quesiti da me illustrati, non possiamo neppure discutere sull'articolo 5, visto che è estremamente lato ed impreciso. Siamo tutte persone legate alla scuola e con una certa esperienza, eppure abbiamo l'impressione che in tutti questi commi si sia fatto riferimento ad attività molto generiche ed imprecisate che non rispondono ad alcun disegno logico generale.

Passando all'articolo 9, nel nuovo testo, vi è da dire che appare il più grave di tutti, in quanto noi crediamo che violi ancora una volta il disposto dell'articolo 33 della Costituzione, il quale afferma che le scuole pri-

vate non possono funzionare a carico dello Stato.

Mi stupisce che i colleghi del partito socialista unificato abbiano sottoscritto un testo del genere, il quale è inteso a prevedere che vari Enti possono usufruire di insegnanti statali, pagati dallo Stato, e distaccati presso le scuole parificate gestite, in alcuni casi, da enti morali.

RAMPA. Il testo parla di attività integrative di sperimentazione didattica, e, quindi, non vedo alcuna attinenza con quanto sta dicendo l'onorevole Levi Arian.

LEVI ARIAN GIORGINA. Il nesso è dato dal fatto che queste attività integrative e di sperimentazione presso le scuole private sono a carico di insegnanti elementari statali.

RAMPA. Non è così, perché si tratta di enti operatori di assistenza scolastica.

LEVI ARIAN GIORGINA. Quando si parla di « enti aventi personalità giuridica » si comprendono evidentemente anche gli enti morali che gestiscono scuole private.

RAMPA. Questa non era l'intenzione del legislatore e quindi possiamo benissimo precisare il testo della legge, affinché non abbiamo a sorgere dubbi del tipo di quello sollevato dall'onorevole Levi Arian.

LEVI ARIAN GIORGINA. Indubbiamente sarà meglio precisare questo concetto. Infatti il testo attuale lascia in dubbio che si voglia in questo modo superare ancora una volta alcune difficoltà esistenti nei rapporti tra Stato e scuola privata invece di affrontare il problema fondamentale della parità. Problema che il Ministro ha annunciato più volte di voler risolvere con un disegno di legge: e noi aspettiamo ormai da anni questo provvedimento, purtroppo senza alcun risultato. Su questo argomento il nostro Gruppo ha presentato una proposta di legge al Senato ma il Governo si è sempre opposto alla sua discussione preferendo, a quanto pare, trovare scappatoie, come questo articolo 9, per continuare a finanziare la scuola privata.

Del resto è già una realtà il fatto che insegnanti statali lavorino in scuole gestite da Enti morali. Ma che cosa sta succedendo nel nostro Paese?

Per una legge fascista che risale, mi pare, al 1933, il gestore della scuola elementare parificata riceve dallo Stato un contributo che corrisponde a circa il 75 per cento dello stipendio percepito dagli insegnanti della scuola stessa.

Negli ultimi anni abbiamo visto l'introduzione di un altro sistema, basato sull'inserimento, in questi enti morali, di classi staccate;

questo è avvenuto a Torino, a Rimini, a Stresa, mi pare in seguito ad un'interrogazione dell'onorevole Codignola.

Ciò vuol dire che le scuole parificate, oltre a ricevere un notevole contributo (a volte corrispondente al 100 per cento degli stipendi percepiti dagli insegnanti), da parte dello Stato, hanno anche dallo stesso assegnati docenti statali, i quali insegnano nelle cosiddette classi statali distaccate presso istituti parificati.

Temo che la norma, secondo me anticostituzionale, dell'articolo 9 miri a completare l'opera, assegnando insegnanti statali agli enti privati non solo per l'insegnamento regolare, ma anche per lo svolgimento di attività complementari, al fine di rendere totale la liberazione degli Enti stessi da tutte le spese relative all'istruzione.

Al fine di dimostrare che non è intenzione del Governo procedere alla riforma della scuola, e che si approvano le leggi già con l'intenzione di violarle subito dopo, anche se non rientra nell'ordine della discussione di oggi, non posso fare a meno di citare un fatto che è scandaloso. Noi vogliamo che le leggi vengano rispettate, anche quando sono state approvate senza il nostro consenso, ma troppo spesso vediamo che quando al Governo ed alla maggioranza una legge non conviene, subito si distribuiscono circolari intese a violarne e a calpestarne i principi.

Senza ricorrere ad un'interrogazione, e per dimostrare con che spirito sereno noi affrontiamo il problema della scuola, voglio riportare in Commissione, in sede legislativa, questo fatto: una circolare ministeriale del 7 giugno, la n. 236, protocollo 8720, dà disposizione ai provveditori, (l'onorevole Codignola ne è informato), di violare la legge 31 dicembre 1962, n. 1859.

All'articolo 6 della citata legge, come tutti sanno, si stabilisce che i ragazzi che si presentano da privatisti agli esami di idoneità della seconda e terza media e della licenza media devono aver compiuto rispettivamente, il 12°, 13° e 14° anno d'età.

Ebbene, la circolare che ho prima ricordato, dopo aver citato il suddetto articolo 6, recita testualmente: « come è noto, è stata recentemente approvata dalla Camera dei deputati, ed in sede referente dal Senato, sebbene non ancora discussa in Aula, la proposta di legge di iniziativa parlamentare n. 1900 la quale, nelle norme transitorie, per i candidati esterni che abbiano ottenuto la promozione ad una classe superiore, o abbiano sostenuto un esame di idoneità a qualsiasi clas-

se della scuola dell'obbligo con un anno di anticipo, prevede la possibilità di adempiere l'obbligo conservando il medesimo anticipo.

In considerazione di quanto sopra, ed in attesa che il suddetto provvedimento compia il suo iter parlamentare non ancora espletato prima della imminente sessione d'esami, si consente in via eccezionale ai Capi d'Istituto di accogliere, a prescindere dall'età dei candidati e sotto riserva della definitiva approvazione della proposta di legge n. 1900, le domande di ammissione agli esami di idoneità alla seconda e terza classe ed agli esami di terza media presentate da giovani che abbiano conseguito la licenza elementare rispettivamente da uno, due o tre anni ». Poiché la circolare porta la data del 7 giugno si aggiunge: « Ovviamente per la presentazione di dette domande non si tiene conto della scadenza di termini di cui al paragrafo 14 della ordinanza ministeriale 23 febbraio 1967 ».

Se il Ministro invia circolari di questo genere, e se la opinione pubblica ne fosse informata, quale rispetto potrebbe avere la cittadinanza, quale fiducia nei lavori parlamentari?

Se questo provvedimento non viene approvato ora, e non venisse approvato nemmeno nel mese di settembre, può darsi che il Ministro invii una circolare simile, facendo appello al disegno di legge che è all'ordine del giorno della Camera oppure del Senato.

Concludo, associandomi a quanto hanno detto i colleghi del mio Gruppo i quali, meglio di quanto abbia fatto io, e con maggior chiarezza, hanno rilevato l'insufficienza ed il valore negativo di questo disegno di legge. Esso sarebbe stato molto meglio inquadrato in una discussione sulla riforma della scuola dell'obbligo, unitamente ad una proposta legislativa che risolvesse anche il problema gravissimo della occupazione magistrale.

SCIONTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi. Prima di tutto vorrei sollevare una questione in ordine al modo come noi continuiamo i nostri lavori. La questione è stata accennata dal compagno Bronzuto, ed io la riprenderò nei limiti già trattati e la estenderò.

La Commissione aveva all'ordine del giorno il disegno di legge n. 4115; da molto tempo e, prima di iniziarne l'esame, un gruppo di colleghi della maggioranza, per la verità 3 o 4, con il rappresentante del Governo, si sono riuniti nella sede della Commissione, senza che fossero stati investiti da parte della stessa per predisporre un nuovo testo.

Il relatore è stato sostituito all'ultimo momento e il sostituto ci ha fatto una relazione, sulla quale non posso esprimere un giudizio completo (avendone ascoltata soltanto metà), ma tuttavia che mi pare non del tutto convincente; dopo di ciò, ha parlato soltanto l'opposizione; la maggioranza non ha fatto sentire la sua voce. Inoltre, non è la maggioranza della Commissione che ha deciso ed elaborato il testo che ci è stato distribuito, per cui credo che essa tace perché non conosce assolutamente il testo che è stato elaborato.

Detto questo, occorre porre in evidenza un problema di merito. Noi non possiamo accettare, come metodo democratico, il principio che il provvedimento e gli emendamenti vengano completamente concordati e definiti fuori della sede istituzionalmente competente a discutere del problema e che proprio in quella sede la maggioranza taccia completamente, rifiutando praticamente il dialogo e lo scambio di idee, sminuendo con ciò quelle che sono le funzioni del Parlamento.

**PRESIDENTE.** Onorevole Scionti, vorrei ricordarle un precedente che fa testo: quello cioè che per vari giorni, sul problema del Patto atlantico, parlarono soltanto le opposizioni.

**SCIONTI.** Il precedente che ella, onorevole Presidente, ha ricordato è un precedente anti-democratico che non giova al Parlamento. Se dobbiamo dire le cose come sono, dobbiamo affermare che questo problema non si può risolvere affrettatamente e che esso non doveva essere affrettato alla vigilia delle ferie estive.

Tutto ciò mortifica il Parlamento e quando noi parliamo di crisi del sistema parlamentare e sentiamo le accuse che vengono mosse al funzionamento delle Camere, dobbiamo porci una domanda e cioè in che misura noi parlamentari siamo responsabili di questa situazione. La maggioranza ha la maggiore responsabilità proprio in quanto è maggioranza.

Seconda questione: il provvedimento ci è stato presentato, come ho già detto, all'ultimo momento, con il solito motivo dell'urgenza — non nuovo da parte del Governo — e con un tipo di normativa che se, apparentemente, può sembrare di carattere settoriale, se viene ben considerata non lo è affatto. Non si tratta, in realtà, soltanto della istituzionalizzazione e della codificazione di una situazione e della codificazione di una situazione attualmente esistente, ma è qualcosa di più grave. Fino a quando i comandi costituivano una norma politica e amministrativa del Ministero della pubblica istruzione che la usava con una certa

discrezionalità, si poneva il problema della regolamentazione e il problema di risolvere certe storture nella sua applicazione. Si poteva porre il problema — e in parte lo abbiamo posto — di evitare i comandi, specialmente quando essi assumevano determinate inaccettabili dimensioni. Ma una volta che il comando viene istituzionalizzato, si innova nella legislazione, si crea un fatto definitivo dal punto di vista legislativo, fatto che rimane codificato nella sua forma più deteriore.

In questo senso, quindi, ritengo che il disegno di legge costituisca un notevole passo indietro. D'altronde, se il settore dei comandi doveva essere innovato dal punto di vista legislativo, avrebbe dovuto esserlo in sede di discussione dello stato giuridico degli insegnanti. Infatti, il problema dei comandi, una volta dislaccato da quello dello stato giuridico degli insegnanti e dal problema della riforma dell'Istituto magistrale, presenta caratteristiche che sono del tutto inaccettabili e del tutto deteriori rispetto alle sue finalità.

L'ultimo comma dell'articolo 2 solleva una questione che è morale e di costume; in definitiva, si tende ad elaborare una legge per riordinare e istituzionalizzare i comandi o per sistemare permanentemente coloro che già si trovano in una determinata situazione. Si predispose una legge *ad personam*, senza conoscere qual'è la volontà del legislatore e della maggioranza.

Avremmo voluto che la relazione ci desse un raffronto di dati statistici per poter verificare quale spazio rimanga per l'applicazione della legge e delle graduatorie una volta sistemati tutti coloro che hanno attualmente i comandi, per poter verificare che le graduatorie non assumano un valore funzionale solo quando un insegnante comandato viene collocato a riposo o muore. Si tratta di utili indicazioni che concernono il merito della legge, non di fatti secondari o marginali che possono essere disattesi. È un problema che dobbiamo esaminare, prima di esprimere il nostro parere sullo stesso progetto di legge.

Inoltre, signor Presidente, vorrei riprendere un problema di fondo, sollevato dall'onorevole Seroni, perché mi sta particolarmente a cuore. Sono convinto che esista un problema di democratizzazione della scuola. Tale democratizzazione non avrebbe comportato alcun onere e avrebbe potuto essere attuata anche in un momento in cui tutte le riforme generali sono state rinviate a causa della sfavorevole congiuntura economica. Il Governo

di centro-sinistra avrebbe potuto risolvere il problema della democratizzazione e dell'auto-governo della scuola in questa legislatura senza alcun onere finanziario. Si crede forse che immettendo i maestri elementari nei patronati scolastici, nelle direzioni didattiche, nei ruoli del Ministero della pubblica istruzione, nei provveditorati, di fare un passo avanti verso l'autogoverno? Penso che non sia questo il modo di risolvere il problema, in quanto esso ha, in primo luogo, un respiro infinitamente più ampio; ed in secondo luogo l'esperienza che abbiamo raccolta in ordine ai comandi dimostra che l'insegnante comandato non ha una collocazione che lo ponga in una posizione dirigente, di controllo dell'amministrazione, ma ha una posizione che lo pone alle dipendenze di elementi amministrativi, cioè occupa la posizione di un funzionario amministrativo nel contesto di un tessuto che non ha nulla a che fare con la scuola. Questo vale per i maestri comandati presso i provveditorati agli studi, dove il dirigente è il provveditore, cioè un organo amministrativo, e dove l'insegnante è inserito nell'amministrazione, mentre non è l'amministrazione che è inserita nella scuola.

Avrei capito un processo di democratizzazione che avesse fatto fare un passo avanti al processo di integrazione dell'amministrazione nella scuola, anche se valuto pienamente quanto diceva l'onorevole Seroni in ordine alla diversa preparazione, ai diversi compiti, alle diverse funzioni dell'amministrazione e dei docenti.

Peraltro ritengo che il problema della democratizzazione non si risolva integrando l'amministrazione nella scuola ma, semmai, ponendo l'amministrazione sotto il controllo della scuola, mantenendo una distinzione all'interno dell'unità della scuola stessa, ove l'elemento docente controlla ed assorbe l'elemento amministrativo. Il maestro comandato non controlla e non assorbe l'elemento amministrativo, ma perde la sua funzione di docente ed è assorbito nel tessuto amministrativo per le funzioni cui era destinato.

Sono stati fatti molti esempi, che non ripeto, i quali rappresentano la norma generale che ci sta di fronte. Ognuno di noi ha esperienze in questo senso nella sua provincia, quando non ne ha di peggiori, quando cioè non vi sia la volontà di sottrarsi alla funzione docente attraverso una posizione di comodo che permetta al funzionario di percepire lo stipendio senza neppure assolvere alla funzione amministrativa. Signor Presidente, co-

nosciamo anche casi di questo genere, alcuni dei quali sono stati denunciati in questa Commissione; un caso è stato denunciato molti mesi fa dall'onorevole Finocchiaro attraverso un'interrogazione, cui il Ministro, naturalmente, non ha risposto.

FINOCCHIARO. Il Ministro si è però impegnato a rispondere.

SCIONTI. Solitamente non risponde mai e non interviene. Mi riferisco al caso di un maestro elementare che da 12 o 15 anni non presta servizio ed è sempre comandato, pur assolvendo a tutti i compiti di natura politica di partito, in organismi diversi e retribuito dallo Stato. Se abbiamo un problema di finanziamento dei partiti diciamolo, ma ciò deve valere per tutti.

Non è giusto che il segretario della Democrazia cristiana sia pagato dallo Stato in questa forma e non il segretario di altri partiti. Si tratta del solito sistema dei due pesi e delle due misure, che non può essere accettato in una società veramente democratica.

Inoltre noi abbiamo più volte ribadito la necessità di risolvere il problema del personale comandato nelle amministrazioni. Siamo d'accordo nel dire che i provveditorati agli studi, i patronati ed altri Enti necessitano di personale amministrativo: diciamo però che deve trattarsi di personale appositamente istruito ed inoltre appartenente a ruoli amministrativi. E da dieci anni che noi chiediamo che si istituiscano questi ruoli e che il personale che in essi vuol essere inserito deve essere in possesso di titoli adeguati. Invece ci viene oggi proposta una legge che non solo consente all'attuale situazione di persistere, ma che permette anche il ripetersi di casi del genere.

D'altra parte gli amministrativi non possono certo accettare il principio che un maestro, con uno stipendio legato alla sua presunta funzione di docente, venga inserito nella struttura amministrativa, e non (il che potrebbe essere accettato) in posizione di preminenza, ma sullo stesso piano del personale amministrativo, che gode di un trattamento giuridico ed economico diverso. Ciò significa che nella stessa amministrazione possono trovarsi fianco a fianco, con gli stessi compiti e funzioni, persone che godono di due trattamenti diversi. E questa è una questione su cui non possiamo transigere e che va assolutamente modificata.

Passando al merito dei problemi qui sollevati, ed in particolare quello dei patronati scolastici, noi già denunciavamo la situazione

attuale in sede di discussione del piano di finanziamento della scuola. Allora la maggioranza ci rispose dicendo di essere d'accordo sul fatto che i patronati devono essere modificati, in quanto dovrebbero essere utilizzati in modo migliore. Noi sostenemmo che tali organismi hanno una forza politica proporzionata al loro potere e quindi dare più fondi e più attribuzioni ad essi significherebbe consolidarne la posizione come centri di potere e renderne sempre più difficile una adeguata riforma. Mentre da allora non si è più trattato dell'argomento, oggi, improvvisamente, si torna a parlare addirittura di comandi di maestri nei patronati. Ma cosa sono, che funzioni hanno questi maestri nei patronati? Non sono altro che impiegati che non hanno né più autorità né più prestigio degli altri impiegati nei confronti dei presidenti o dei consigli di amministrazione. Ben diversa sarebbe la situazione se la scuola, attraverso questi maestri, controllasse certi organismi. Ma non è così, perché detti organismi sono controllati da organi amministrativi che nulla hanno a che fare con la scuola.

Se pertanto noi istituzionalizziamo i comandi nei patronati, rafforziamo la posizione di questi; invece di porre le basi per una loro riforma, prepariamo un consolidamento e un accrescimento dei poteri di detti Enti.

Altra cosa molto grave è il disposto degli articoli 5 e 9. In sostanza, infatti, questi due articoli stabiliscono un principio che viola il disposto dell'articolo 33 della Costituzione, stabilendo una forma di finanziamento di organizzazioni non statali e non pubbliche.

Voi dite che si tratta di attività parascolastiche, che non rientrano, quindi nel disposto dell'articolo 33 della Costituzione. Tuttavia, mentre credete di aver con ciò segnato un punto a vostro vantaggio, non vi accorgete che date vita ad una situazione abnorme. Noi crediamo in una scuola che controlli ed integri tutto l'ambiente in cui si sviluppa, mentre nella realtà avviene esattamente il contrario: sono le attività parascolastiche che assorbono la scuola e gli insegnanti. È appunto perché voi partite da questa frattura tra scuola ed attività parascolastiche, e per non cadere nei fulmini dell'articolo 33 della Costituzione, che finite per cadere nel pericolo ancora più grave di creare una frattura tra scuola e attività parascolastiche.

Fino a quando voi distaccherete le attività parascolastiche dalla scuola, voi isolerete la scuola dalla cultura, dalla società. Inserendo gli insegnanti nelle attività parascolastiche

finirete, inoltre, per isolare anche queste ultime perché le porrete al di fuori della scuola e non al servizio di essa.

Questo è il punto centrale del discorso che noi stiamo sviluppando, perché abbiamo una diversa concezione della scuola e cioè di una scuola veramente collegata con la società, capace di articolarsi e di creare centri propri e proprie articolazioni, anziché delle fratture tra organismo parascolastico e organismo scolastico.

Ho l'impressione, inoltre, che la difesa di un personale di tirocinio distaccato dal personale docente della scuola (vedi professori di pedagogia, psicologia e filosofia) sia una delle tipiche espressioni della frattura tra teoria e pratica. Fare il tirocinio nelle scuole medie superiori implica ampie conoscenze e non soltanto una pratica di 10 anni di insegnamento, come viene richiesta attualmente. Tuttavia, a parte questa considerazione, del tutto personale, e sulla quale anch'io voglio continuare a riflettere, noi ci troviamo di fronte ad un grosso problema che è quello degli istituti magistrali. Sono d'accordo con coloro i quali hanno detto (lo stesso collega Rampa, sostanzialmente, era concorde) che questo disegno di legge non può certamente risolvere il problema della disoccupazione magistrale.

Il problema degli istituti magistrali, infatti, non è soltanto un problema di riforma, ma anche di collocazione dell'istituto stesso e della formazione del personale. Naturalmente, nel momento in cui discutiamo di una riforma dell'istituto magistrale, ipotizziamo nella nostra mente un certo tipo di riforma. Sostanzialmente, quando viene stabilito che un certo numero di personale della scuola primaria può essere comandato negli istituti magistrali, in base ad una legge, si creano le condizioni per un consolidamento dell'istituto magistrale. Si è perduto, cioè, qualche cosa nella battaglia per la modificazione di tutto l'organismo dell'istruzione secondaria, con particolare riferimento all'istituto magistrale. Di questo dobbiamo principalmente renderci conto.

Noi siamo per una profonda trasformazione dell'ordinamento della scuola secondaria superiore e non possiamo, proprio per questa ragione, pregiudicare un riordinamento generale, consolidando, intanto, l'istituto magistrale attraverso l'inserimento delle norme concernenti i maestri comandati per il tirocinio nell'istituto stesso.

Queste sono alcune considerazioni, signor Presidente, che io volevo fare. Se fossimo sta-

ti messi in condizione di poter meditare più a lungo, su questo provvedimento avremmo potuto dare certamente un contributo maggiore al dibattito. Mi corre l'obbligo però, di sottolineare, ancora una volta, che non reputiamo un corretto sistema democratico il fatto che l'opposizione sia lasciata sola a parlare.

**PRESIDENTE.** Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

**RAMPA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi! Senza presunzione posso dire di non aver ascoltato delle radicali ed argomentate contraddizioni della relazione che io avevo offerto come motivo di discussione.

Sono emerse, piuttosto, delle valutazioni di fondo, di cui rispetto la legittimità, è ovvio, che hanno avuto attinenza con alcuni problemi ai quali questo disegno di legge non poteva dare una risposta. Perciò questo provvedimento può non essere approvato, ma non si può pretendere ciò che esso non si proponeva di darci. Il problema, forse, è un altro e cioè di valutare se alcune delle proposte che esso offre possano rappresentare, in ordine agli obiettivi che sono stati qui richiamati, o un ostacolo o un avvicinamento. Io credo, in verità, che, pur tenendo conto di alcune osservazioni, si possa ribadire, a nome della maggioranza, la convinzione, che già prima ho manifestato, e cioè che gli obiettivi che il progetto di legge persegue non sono contraddittori con prevedibili sviluppi di una politica scolastica che miri a risolvere problemi di fondo.

Quando, per esempio, sento collegare il provvedimento al complesso problema della democratizzazione della scuola (e non solo della scuola primaria); quando, per esempio, si parla della legge paritaria e si mette in correlazione l'articolo 9, con la necessità della legge paritaria stessa (a parte la questione di merito); quando, per esempio, si correla l'articolo 4 con la riforma dell'istituto magistrale, (quasi che questo articolo volesse pregiudicare la riforma stessa), a mio avviso non si fa altro che una pesante forzatura del significato del disegno di legge.

Non perché non veda alcuna connessione tra le proposte che si avanzano e i problemi di fondo, connessioni che esistono, ma che non trovano collocazione opportuna in questa sede. Peraltro non mi rammarico affatto che dalla opposizione sia avanzato con tanto impegno di argomentazioni il riferimento alla esistenza di questi problemi e alla necessità di una loro soluzione. Se ciò può servire a stimolare la

volontà politica di risolvere tali problemi, ben venga questo atto di collaborazione dell'opposizione, anche se — ripeto — non è questa la sede più pertinente, sussistendo l'esigenza di approvare un provvedimento urgente nello interesse della scuola e degli insegnanti.

Non posso entrare, per ragioni di brevità, nei particolari, tuttavia vorrei rilevare un aspetto che forse non ho messo in luce nella relazione sembrandomi il più evidente del provvedimento. Non si può accettare la tesi esposta dall'onorevole Valitutti, per il quale il legislatore, predisponendo questo disegno di legge, proporrebbe una registrazione notarile della situazione di fatto. Tanto meno è accettabile l'ipotesi avanzata dall'onorevole Scionti, il quale vede nel provvedimento una codificazione sì, ma in peggio, cioè ammette un'innovazione a rovescio, pregiudiziale rispetto alla soluzione di altri problemi e obiettivamente dannosa agli interessi della scuola italiana. Penso che basterebbe meditare seriamente sul disegno di legge per far cadere con molta probabilità molte di queste pregiudiziali, anche se comprendo che alcuni dissensi nascono (il provvedimento ha una portata significativa anche se limitata) da concezioni che stanno a « monte » della legge stessa.

Quando sento giudicare come negativa la nuova regolamentazione dell'assegnazione di insegnanti ad Enti per determinate attività assistenziali integrative e quando sento dire dell'articolo 9 quanto è possibile dire di male, devo respingere assolutamente il giudizio che si dà degli insegnanti impiegati e devo respingere l'opinione che l'esistenza di tali Enti in rapporto con la scuola significhi *sic et simpliciter* una frattura fra scuola e società.

Infatti, non si può assumere tale posizione neppure partendo dal presupposto che sia definitivamente risolto in senso statalista il problema della scuola integrata.

Ma così non è. E soprattutto di fronte alla problematica aperta sulla importante questione non sembra per nulla sostenibile tale impostazione.

Abbiamo già rilevato che il problema non è di negare l'apporto pluralistico che può venire da Enti ed istituzioni specializzati alla integrazione della scuola: si tratta invero di valutare e coordinare tale apporto con il processo educativo cui la scuola presiede in modo non esclusivo ma evidentemente determinante.

La presenza operante dei docenti in tali Enti, settori o istituzioni non è, dunque, — e



non deve mai essere! — una presenza subordinata ad interessi eversivi e settoriali, ma dignitosa, piena, competente, stimolante per il necessario raccordo delle attività offerte alla scuola, con la vita e la funzione della scuola stessa.

In questo modo si può realizzare davvero una scuola integrata senza correre il pesante rischio di creare invece — in un contraddittorio regime di gestione diretta ed esclusivista da parte della scuola di tutte le attività integrative e parascolastiche — una scuola che, per usare un termine noto, diremmo « integrista » rispetto all'articolazione democratica della nostra società.

Non potevo, signor Presidente, lasciar cadere questo argomento perché è da qui che derivano i giudizi che abbiamo ascoltato, come, per esempio, il giudizio che è stato espresso sui patronati scolastici (non riporto sul tappeto questo tema, perché ci impegnerebbe in lunghe polemiche). Tuttavia a mio avviso è profondamente inesatto parlare dei patronati semplicemente come centri di potere e non come una realtà che, proprio per l'intervento operativo dei maestri (sia pure trasformati in pionieristici operatori assistenziali nel campo assistenziale ed educativo), potrà registrare una crescita culturale, assistenziale, organica rispetto alle esigenze educative della scuola, proprio attraverso questa codificazione, questa corresponsabilizzazione del docente all'interno della vita dei patronati. Ci auguriamo che all'interno degli stessi le varie forze componenti la scuola possano confrontarsi per dare insieme, secondo la diversa esperienza, un incisivo contributo di crescita a tutto il nostro sistema sociale ed educativo.

Non credo che l'articolo 9 — come è stato detto con insistenza significativa da parte del gruppo comunista — tenda « a far passare di straforo contributi a maggiorazione di quelli negati alla scuola parificata » erogati. Il fatto è che da quella concezione derivano conseguenze che noi abbiamo tratto e che l'opposizione non comprende perché parte da punti di vista opposti. Se riteniamo che l'integrazione della scuola non sia soltanto *della* scuola ma anche *per* la scuola (sembra uno *slogan*, ma è esplicativo di quanto penso), allora è dovere dello Stato, garantirsi — nel rispetto di quel pluralismo che ne è la conduzione e la caratteristica democratica — il più pienamente possibile che le attività integrative ed assistenziali educative siano altamente qualificate per livello tecnico e per organica adesione con la funzione educativa della scuola. Questo arti-

colo, dunque, laddove esige che vi siano convenzioni che « devono precisare la natura, il valore e le modalità del servizio offerto dall'Ente, in base ai quali viene concessa la direzione del personale e stabilito il numero delle assegnazioni », costituisce non solo un fatto di moralizzazione, ma una scelta politica che può piacere o non piacere, ma resta sempre tale e non costituisce — come si è detto — un sotterfugio.

Per concludere, vorrei invitare i colleghi a considerare che la volontà manifestata dalla maggioranza pur rimanendo nei limiti della situazione attuale, non viene meno agli impegni assunti per la soluzione dei problemi di fondo, come quello dell'Istituto magistrale: ci auguriamo che su ciò si possa trovare al più presto una soluzione che sia della maggioranza, ma che sia anche condivisa largamente dagli altri Gruppi politici della Camera, tanto riteniamo essenziale, rispetto agli obiettivi che ci prefiggiamo di raggiungere e che trascendono questo disegno di legge, la riforma magistrale. Al di là di tutto questo, resta pur vero che questo provvedimento offre garanzie ed elementi di certezza rispetto ad una situazione che qualcuno ha definito fragile, altri corrotta, portando come esempio casi che, se veramente esistono, devono essere subito corretti e riportati alla normalità.

Però, nessuno ha diritto a generalizzare: nella misura in cui abbiamo rispetto dei maestri italiani, dobbiamo riconoscere che non è il caso di parlare di indegnità o di sfruttamento, soltanto perché a qualcuno non piacciono i patronati o altre istituzioni che nel nostro Paese costituiscono una realtà operante.

Il disegno di legge introduce elementi di certezza che sono: la selezione e la specializzazione, in base alle quali si richiede una preparazione che prima non era necessaria. È quindi vero che non avremo immediatamente un personale preparato a livello di tutte le esigenze attuali, ma resta pur vero che la soluzione proposta tende a modificare la realtà di oggi.

Quindi, attraverso la specializzazione, noi arricchiremo — consentitemi l'espressione — il capitale umano che già esiste e rappresenta un irremovibile parte del capitale umano di cui avremo bisogno in futuro per appagare degnamente i sistemi e le necessità di sviluppo della scuola.

Meglio così, quindi, che se restituissimo o lasciassimo restituire questi insegnanti alla scuola dalla quale provengono. Ma il disegno

di legge introduce anche un sistema di garanzie: i controlli, le convenzioni e tutta una serie di istituzioni che non partono certo — lasciatemelo dire, dal momento che ho saputo riconoscere anche la validità di alcune vostre osservazioni — dal vostro atteggiamento di manifesta e totale sfiducia negli strumenti che il provvedimento prevede.

Evidentemente, il disegno di legge non è privo di aspetti che almeno tecnicamente possono essere considerati opinabili.

Diremmo che esso ci appare necessario, urgente ed utile; più sicuro però nelle sue impostazioni di fondo e nella sua finalizzazione che non in alcuni « strumenti » che tendono a risolvere questioni veramente complesse, per contrasto di interessi o per obbiettiva difficoltà di soluzioni definitivamente valide. Perciò, mentre teniamo per fermi impostazioni e fini, crediamo che sia necessario risottolineare la sperimentabilità delle proposte tecniche e, soprattutto, di alcune di esse.

Noi crediamo, tuttavia, che molti degli stessi emendamenti che verranno presentati dalla maggioranza potranno ovviare ai temuti inconvenienti, anche se alcuni di essi come quelli che riguardano l'articolo 7 (6 del testo governativo) nascono da una esigenza di scelta forzata fra condizionamenti che all'atto non appaiono diversamente superabili. Certo, ad esempio, si potrebbero indicare specificamente, i compiti degli insegnanti presso i provveditorati tenendo conto dello sviluppo necessario ed urgente di alcune attività non tradizionali degli stessi (tutte le attività assistenziali educative — programmazione — nuovi settori per l'edilizia scolastica, ecc.).

Questa potrebbe essere anziché una linea, positiva da seguire, un incentivo alla forzata scelta definitiva dell'insegnante fra insegnamento e collocazione fuori ruolo nel provveditorato.

Analogamente, in certa misura, dovrebbe essere per le altre assegnazioni previste per gli altri settori di impegno (direzioni, ispettorati, enti, ecc.).

Se però non fosse possibile inserire ciò nella legge per ragioni di varia opportunità, bisognerebbe provvedere a livello amministrativo attraverso le necessarie disposizioni regolamentari.

Mi scuso di non aver ripreso argomento per argomento, ma ho preferito rispondere globalmente a tutta la serie di impegnativi interventi svolti in Commissione. Riconfermo, a nome della maggioranza, il mio parere favorevole a questo provvedimento, certo come sono che esso, alla luce dell'esperienza, ci sug-

gerirà quali altri provvedimenti dovremo in futuro approvare per far sì che le attività e gli orientamenti che si vanno profilando possano diventare un fatto positivo di crescita della nostra scuola, in modo più sicuro e giuridicamente garantito.

BADALONI MARIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi! Dirò subito che la mia massima aspirazione è di poter replicare in maniera molto semplice, sufficientemente breve, pacata, sincera e realistica. Prima di tutto intervengo su due questioni di carattere generale: in merito alla lamentata fretta per la approvazione di questo provvedimento, credo che molti colleghi abbiano dimenticato che esso è già stato approvato dal Senato, e lungamente discusso. La seconda osservazione è che, se abbiamo desiderato la pronta approvazione del disegno di legge, lo abbiamo fatto per guadagnare un anno scolastico, e credo che a questo siano interessati molti dei presenti, anche non appartenenti alla maggioranza.

In secondo luogo, alcuni colleghi si sono lamentati di non essere stati messi in grado di dare alla discussione un contributo positivo; mi scuso per le ripetizioni, ma devo dire che il Governo pensava di aver avuto un sufficiente contributo da parte di tutti i gruppi del Senato; compreso quello liberale. Inoltre gli emendamenti che ho esaminato mi sembrano tali da apportare al provvedimento un contributo proprio nel senso voluto e desiderato dal Senato, essi non possono, quindi, essere assolutamente considerati come una sorpresa per il Parlamento.

Il disegno di legge è stato accusato di non riformare la scuola: questo è vero soltanto se di questa riforma si ha una visione addirittura « cosmica », come diceva qualche tempo fa in Aula l'onorevole Valitutti (lo ricordo perfettamente ed ho ancora il suo volume), quando sosteneva che la riforma della scuola doveva essere affrontata non globalmente ma mediante una serie di provvedimenti, come in realtà sta avvenendo. Il provvedimento in esame non costituisce una leggina come sostiene la collega Levi Arian. Le leggi che sono state prima approvate per la scuola elementare, non hanno certamente tale carattere visto che con esse abbiamo introdotto nella scuola elementare cambiamenti radicali che non abbiamo portato negli altri ordini di scuole.

Ripeto che non si tratta della riforma cosmica della scuola elementare: non possiamo affrontare con una sola legge la riforma della democrazia scolastica, dell'assistenza, dell'isti-

tuto magistrale, dei ruoli amministrativi e delle segreterie. Se il disegno di legge dovesse comprendere tutto ciò, si tratterebbe di un provvedimento di assai difficile discussione.

Quali sono i punti essenziali di questo progetto di legge? Innanzitutto l'eliminazione del « comando ». Si equivoca molto su questa parola; il « comando » di fatto è l'utilizzazione del maestro per altro lavoro. Questa consuetudine risale a tempi precedenti. L'utilizzazione o l'impiego dei maestri presso i provveditorati agli studi e presso l'amministrazione centrale del Ministero risale a quando le scuole elementari erano comunali.

VALITUTTI. Quando ero provveditore agli studi ho avuto anch'io maestri distaccati presso il provveditorato, ma essi rispondevano sempre a scuole giuridicamente esistenti.

BADALONI MARIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Tale istituto, per quanto io ricordo, c'è sempre stato.

Poichè questo fatto dà luogo ad incertezze di interpretazione della legge e a qualche applicazione non sempre regolare della norma, devo dire subito che negli ultimi anni questi casi sono stati molto ridotti. Per lo meno in questi ultimi tempi il Ministero della pubblica istruzione ha cercato di eliminare i casi di maestri impiegati in attività extrascolastiche. Comunque, gli onorevoli colleghi potranno denunciare questi casi, qualora ne venissero a conoscenza. Personalmente, vi garantisco che mi sembrerebbe doveroso cercare di riportare la situazione alla normalità.

Eliminando il comando come è concepito nell'attuale impostazione, si toglierebbero gli insegnanti da una situazione di incertezza.

Ho ascoltato con molta attenzione l'intervento dell'onorevole Seroni. Egli ha sottolineato la dimensione storica del problema, senza tener tuttavia conto che oltre all'aspetto negativo della situazione, possono esistere casi che sono determinati da ragioni diverse come quelle di insegnanti che desiderano dedicarsi ad altra attività di ordine amministrativo e dall'interesse che molte volte l'amministrazione ha avuto di giovare dell'opera di questi docenti.

Occorre, quindi, esaminare la questione sotto un duplice aspetto. Del resto il discorso dell'onorevole Bronzuto è stato pieno di queste contraddizioni.

BRONZUTO. Non ho mai affermato questo!

BADALONI MARIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. L'onorevole Seroni ha detto, tra l'altro, che l'istituto magistrale forma insegnanti che esercitano altre

professioni. Secondo quanto il Governo si propone con questo provvedimento, gli insegnanti elementari andranno a fare gli insegnanti, tranne pochi casi, come quello della amministrazione centrale che si occupa della scuola elementare (anche se di ciò possono occuparsi gli amministrativi).

Il provvedimento al nostro esame tende, in ultima analisi, a regolare il collocamento fuori ruolo. Prima si era parlato di ruolo transitorio (ed è la stessa cosa), ma gli amministrativi non erano favorevoli a tale soluzione, per timore che la costituzione di un nuovo ruolo potesse impedire l'ampliamento degli organici.

In sostanza, si desidera, onorevole Valitutti, consentire a questi insegnanti, che hanno servito per 15 o 20 anni l'amministrazione e che si sono qualificati ottimamente anche durante il servizio, di rimanere dove lavorano. Ma con essi cesserà anche il sistema finora applicato.

Oggi il numero di questi insegnanti è di circa 2.504. Ma sono stati sempre molti di più.

Bisogna al tempo stesso riconoscere che attualmente i provveditorati e l'amministrazione centrale senza di loro verrebbe a trovarsi in una situazione di grave disagio.

Speriamo, quindi, che la riforma dell'amministrazione burocratica porti anche all'ampliamento degli organici, che non saranno tutti di appartenenti alla carriera di concetto. Certo non si possono fare corrispondere gli organici al numero dei maestri, ma questo è problema da affrontare nel quadro della riforma della pubblica amministrazione.

Quello che è certo è che man mano il numero dei maestri comandati andrà esaurendosi. Un minimo di 200 mila sarebbe un numero necessario per fare funzionare i provveditorati.

Non entro ora nel merito degli articoli e degli emendamenti, ma, a parte questo, onorevole Seroni, l'intenzione del Governo era di dedicare questi insegnanti ad attività che non sono affatto lontane da quelle scolastiche.

Si era pervenuti nella discussione ad una unanimità, difficile ad ottenersi in tutti i gruppi politici, sul punto che i maestri, oltre che alle classi, potessero essere assegnati ad altre attività considerate integrative dell'insegnamento, cioè facenti parte della scuola integrata, a meno che a questa parola non si voglia dare un diverso significato. Ad esempio, vi è l'attività di segretario del direttore dell'ispettorato. Il segretario della scuola elementare non è come il segretario della scuola me-

dia che compila le pagelle, si occupa delle iscrizioni e via dicendo, perchè i maestri esplicano direttamente tali funzioni. Il segretario coadiuva, invece, il direttore e compie alti amministrativi, compila le note nominative degli stipendi con il direttore didattico che ne è il responsabile.

Alla scuola elementare è riconosciuta una configurazione comunitaria, perchè riesce ad essere veramente una comunità ed il segretario di direzione ha un compito davvero particolare. Tuttavia contesto che il disegno di legge sia inteso a riformare la democrazia scolastica, anche se io desidererei una legge che equiparasse tutti gli ordini di scuola. Con questo provvedimento non possiamo istituire molti ruoli perchè dobbiamo tener conto della riforma burocratica e delle osservazioni del Ministero del tesoro. Il ruolo è pertanto unico e vi sono assegnazioni varie, e in questa prospettiva era stata vista l'assegnazione del segretario di direzione.

Molti sono stati i ricorsi mossi al disposto del disegno di legge. Tuttavia occorre tener presente che nella sua prima applicazione si stabilisce, tra l'altro, che chi ha prestato servizio per tanti anni, se vuole, può rimanere; e mi pare un equo criterio di riconoscimento di quanto questi maestri hanno fatto. Per quanto riguarda le segreterie, ve ne è una per ciascun ispettorato. Certo non sono molte, ma abbiamo cercato di mantenerci entro i limiti di copertura della spesa e si tratta comunque del più gran numero di maestri impiegati in questa attività.

Abbiamo poi maestri impegnati in attività integrative della scuola, nei centri sussidiari e nei provveditorati agli studi, che sono disciplinate con legge. Occorre inoltre accettare una apposita graduatoria — e si tratta in tutto di 700 insegnanti — perchè per ragioni di copertura ci siamo dovuti adeguare ad esigenze realistiche e non è detto che nella legge vi siano le stesse esigenze che saranno richiamate dalle graduatorie.

In futuro si vedrà se la situazione sarà suscettibile di ulteriori sviluppi.

**VALITUTTI.** Secondo l'articolo 5 del nuovo testo non risulta quanto lei dice perchè si parla molto genericamente di talune attività, ma non si specifica che l'utilizzazione ha luogo sempre nella scuola.

**BADALONI MARIA,** *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* Poiché questa è l'intenzione del Governo, non ho alcuna difficoltà ad accettare una precisazione sulla graduatoria e sulla vigilanza.

Vi è poi l'utilizzazione dei maestri nelle attività di assistenza scolastica, e ci si chiede perchè ciò debba avvenire nell'ambito dei patronati scolastici. Noi abbiamo approvato un piano di finanziamento della scuola in cui ai patronati sono affidate molteplici attività e quindi non vi è ragione di non utilizzarli. Inoltre i patronati sono 8 mila e gli insegnanti da assegnar loro sono soltanto 1.435.

Il Governo, tengo a ribadire, non è contrario ad accettare il principio di una graduatoria e della vigilanza del direttore didattico, in quanto ciò risponde alle sue intenzioni e quindi non si ha alcun interesse ad inserire una norma che possa prestare il fianco ad errate interpretazioni.

Rimane in ultimo l'impiego di insegnanti presso vari enti. Il fatto è che vi sono oggi dei servizi che la scuola elementare e media non potrebbe avere subito e che è quindi necessario affidare a detti enti; i maestri che faranno domanda di essere assegnati a questa attività dovranno dimostrare di essere in condizione di offrire un servizio realmente valido. Naturalmente a tali enti bisogna pur dare un corrispettivo per l'espletamento di servizi e si è deciso di dar loro, in luogo dei contributi, personale insegnante. Non riesco a capire come non si veda il miglioramento che si intende apportare rispetto alla situazione attuale e come non si vedano le garanzie offerte dal nuovo sistema. È, infatti, intenzione del Governo di rendere possibile un controllo diretto da parte di chiunque ne sia interessato. In questo modo, inoltre, saranno riconosciuti i meriti di chi veramente li ha, eliminando nel contempo la taccia di incapacità e incompetenza di tutta la categoria. Nessuno come me potrà essere soddisfatto di questo, in quanto ho sempre difeso la dignità dell'insegnamento elementare, da considerarsi alla stessa stregua di quello medio o addirittura universitario.

Mi sembra con ciò di aver chiarito molte cose, e fra l'altro il fatto che con questo sistema si pone fine ai collocamenti fuori ruolo, in quanto tutti gli insegnanti comandati vengono riassorbiti.

In ultimo devo dire che il terzo vantaggio offerto dal disegno di legge è quello del contributo alla soluzione del problema della disoccupazione magistrale. È chiaro che si tratta di un problema che non può certo essere risolto con questo provvedimento, ma è pur sempre qualcosa. Infatti sono 8.600 i posti messi a disposizione di coloro che sono appena usciti dall'istituto magistrale, che hanno già provato a cimentarsi in pubblici

concorsi e che aspettano soltanto l'occasione per cominciare a lavorare.

Non credo sia disprezzabile la possibilità di offrire 8.600 posti a persone che già fanno parte della scuola. Naturalmente, poi, dovremo trovare altri strumenti per sanare la situazione dei nuovi maestri che ogni anno escono a falangi sempre crescenti dall'istituto magistrale. Altra cosa importante, come ho già detto, è che non vi saranno più servizi di ruolo affidati a maestri fuori ruolo, mentre i servizi fuori ruolo saranno affidati a personale selezionato attraverso pubblici concorsi e quindi con tutte le garanzie del caso.

L'eliminazione della figura del comando, e dell'incertezza permanente che da esso deriva è una garanzia per la scuola di giovare di insegnanti qualificati e in possesso di determinati titoli (senza i quali non potrebbero essere inseriti nelle graduatorie).

Questa e tutte le altre considerazioni fatte credo siano sufficienti per poter affermare che il provvedimento al nostro esame risulta essere veramente opportuno. Anche se non rivoluzionerà tutta la scuola, certamente contribuirà a regolamentare alcuni aspetti in senso nettamente positivo.

Queste sono le ragioni per cui il Governo ha presentato il disegno di legge in esame e le ragioni altresì per cui sono stati accettati alcuni emendamenti proposti al Senato e per cui ne accetteremo anche alcuni proposti in questa sede.

Queste, infine, sono le ragioni per cui, nonostante le critiche negative dell'opposizione, il Governo ritiene che tale provvedimento possa dar luogo ad un ulteriore progresso della scuola. Per tutti questi motivi auspichiamo che la Commissione dia la sua approvazione al disegno di legge.

**PRESIDENTE.** Rinvio, quindi, ad altra seduta il seguito della discussione del disegno di legge.

**La seduta termina alle 22,15.**

---

*IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO  
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI*

Dott. ANTONIO MACCANICO

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO